LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» - Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75, 25-37 e 10-854).

Avvisi commerciali L. [illegible] per ogni millimetro altezza, larghezza di una colonna. Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 23-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Giovedì 9 Giugno 1921 — ROMA — Giovedì 9 Giugno 1921 — Num. 137

L'ottava giornata dello sciopero degli impiegati

Ad un bivio

L'on. Giolitti sta oggi rendendo un altro grande servizio alla Nazione.

Noi possiamo sentire un vivo rincrescimento che tale servizio debba adempiersi traverso un episodio doloroso, che avremmo volentieri evitato. Ma, poste le cose come pur troppo sono, noi dobbiamo essere lieti che anche da questo episodio increscioso, l'alta energia intellettuale e morale del Presidente del Consiglio tragga occasione per una nuova azione ricostruttrice; per quella anzi che nella gerarchia delle necessità e delle fatiche imposteci dalla situazione del dopo guerra, sta forse alla testa di tutte le altre: il ripristinamento dell'autorità dello Stato. [illegible] l'intransigenza, assoluta ed irremovibile, che l'on. Giolitti ha opposta alle piccole velleità di conciliatori bene intenzionati, ma male ispirati, non è l'intransigenza personale che alle volte ostacola la ragionevole soluzione di una vertenza; ma è un'alta intransigenza, la cui forza e dignità sta appunto nella sua impersonalità. All'on. Giolitti, che sino da quando assunse il potere si pose in una situazione superiore ai partiti ed alle loro competizioni, con l'investitura solenne di un vero compito storico, o come l'unico uomo politico che potesse affrontare i formidabili problemi della ricostruzione nazionale nel loro valore sostanziale senza preoccupazioni secondarie e contingenti; non era certo sfuggita la gravità del problema del ripristinamento della disciplina statale, violata e indebolita da tante ripetute dedizioni. E come è suo costume, egli ha affrontato questo problema nel suo momento più critico; quando cioè si è arrivati a questo bivio: se i funzionari siano ancora i servi dello Stato e della Nazione, o se stia per iniziarsi pel nostro paese una replica del regime bizantino, quando lo Stato e il Paese erano i servi dei funzionarii...

Noi siamo amici, sinceramente e senza secondi fini, della classe dei funzionari dello Stato. Anzi tutto perchè ci rendiamo conto della importanza suprema della funzione che, in collaborazione coi rappresentanti la Nazione essi devono adempiere pel Governo del paese; in secondo luogo perchè riteniamo che l'opera che essi compiono non abbia mai ricevuto dal pubblico un riconoscimento adeguato. Ed abbiamo ripetutamente dichiarato, che per noi la soluzione del problema burocratico è una necessità primaria, non solo dal punto di vista della semplificazione dei servizii, ma anche del miglioramento, permanente e decoroso delle condizioni degli impiegati; e che anzi i due lati della questione dovevano essere tenuti in vista con eguale cura per una vera e decisiva soluzione.

Partendo da tali concetti, noi non possiamo che deplorare tanto più vivamente il fatto che gli impiegati si siano lasciati trascinare per una strada sbagliata, per la sdrucciolevole china del demagogismo. Le loro agitazioni, fino che furono contenute entro limiti ragionevoli, potevano avere un merito, ed avevano già certamente conseguita una vittoria; la vittoria di imporre la considerazione totale e definitiva del loro problema all'interesse ed all'attenzione del governo, del parlamento e della pubblica opinione. Era una vittoria degnissima, della quale avrebbero avuto ogni ragione di essere soddisfatti; con l'ulteriore soddisfazione di diventare anche parte importantissima nel congegnamento e nella applicazione della riforma, che risolvesse ad un tempo l'individuale problema del loro benessere e della loro dignità personale e famigliare, ed un grande problema della Nazione...

Pur troppo [illegible], in queste agitazioni, e certo non solo dagli ultimi mesi, era entrato il baco del demagogismo, con le sue orgogliose ed aggressive pretenzioni, e con le sue inevitabili, anche quando sconfessate, preoccupazioni e speculazioni partigiane. Basta scorrere l'elenco degli agitatori professionisti, che sia dall'esterno, sia dall'interno, si erano insinuati nel movimento della classe, per rendersi subito conto del fatto che questa, con una deplorevole incoscienza della sua situazione e della sua più viva ed efficace forza, che gli derivava dal suo compito di collaboratrice dello Stato, si sia, sino dal principio, lasciata trascinare fuori dalle strade proprie per confondersi con altre classi e masse con le quali non può avere comuni nè mezzi, nè modi, nè scopi. Basta seguire lo svolgimento disgraziato degli avvenimenti, per constatare che, a poco a poco, chi aveva dato un dito, si è sentito prendere la mano ed il braccio, per trovarsi alla fine imprigionato in una situazione impossibile, ed impegnato, non più o sopratutto a mantenere la impostatura di un grande problema generale di riforma, da cui scaturisse il vantaggio anche particolare, ma a mettere a rischio le proprie fortune e compromettere la propria dignità per salvare la faccia e gli interessi degli agitatori che, per cieca iattanza, avevano mutata ciò che poteva anche essere ragionevolmente una forte azione di pressione morale, in una pura e semplice sfida contro il Governo, contro lo Stato e contro il paese.

Questa compromissione è forse ormai tale da escludere un ravvedimento o un ritorno sulle strade migliori?

Noi non lo crediamo; a condizione però che non ci siano ulteriori indugi e tentennamenti. Noi siamo persuasi che già sono moltissimi fra gli impiegati coloro che cominciano a rendersi conto dell'errore a cui si sono lasciati trarre, e si preoccupano, anche a parte le considerazioni personali, di non finire per trovarsi in un vicolo cieco. E noi non possiamo dubitare che, sia le ragioni inconfutabili che il Governo ha messe avanti, e l'azione energica a cui si è mostrato disposto, dandone i primi esempi; sia i moniti ed i consigli, amichevoli pure nella loro fermezza, che vengono da tutti gli organi della pubblica opinione, con eccezioni che contengono in se stesse il proprio significato, non abbiano sullo spirito degli impiegati un effetto efficace. Dall'altra parte c'è il demagogismo, impersonato nei caporioni a cui la classe ha troppo facilmente affidati i suoi interessi e i suoi destini; che nell'ansia di guadagnare ad ogni costo il proprio punto, nella crescente preoccupazione di vedere sventati i loro piani e rintuzzate le loro sfide, perdono addirittura la testa e vorrebbero farla perdere alla massa, facendo balenare la possibilità di nuove sfide e nuove violenze, non solo contro il governo, ma contro la stessa cittadinanza, con lo sciopero delle ferrovie, della luce e perfino dell'acqua...

Gli impiegati sono ora ad un punto decisivo. Essi devono scegliere fra il disarmo dalla guerriglia insensata in cui si sono posti, per rientrare, con spirito cordiale, sulla via della collaborazione alla soluzione del problema, che oltre essere loro proprio, è anche problema nazionale; o il lasciarsi travolgere ancora più pericolosamente che non sia avvenuto finora, ad una guerriglia di sfide sempre più insensate, che danneggerebbe loro tanto direttamente quanto indirettamente pei danni inflitti allo Stato ed alla Nazione. E noi auguriamo e confidiamo che, in questo momento decisivo, la ragione ed il buon senso della classe abbiano il sopravvento sull'amor proprio vulnerato dai cattivi condottieri i quali, trovandosi faccia a faccia con le conseguenze dei gravi errori commessi, non sanno pensare altro rimedio che commetterne altri più gravi.

La "Centrale" a S. Silvestro occupata dalla truppa

Poco dopo le 19 ieri sera gli uffici della «Centrale» a S. Silvestro sono stati occupati dalla forza pubblica.

Agli ordini del vice-questore Conti e di vari funzionari, agenti e regie guardie sostavano vicino agli apparecchi telegrafici per impedire le comunicazioni ordinate dal Comitato d'agitazione.

I fonogrammi venivano passati sotto «censura» e quelli che destavano qualche sospetto venivano fermati senz'altro. Anche le sale del telefono sono state occupate dalla forza. Anche qui vari funzionari erano di servizio con i medesimi ordini.

Gl'impiegati presenti furono tutti invitati ad uscire: i cancelli dell'atrio chiusi e guardati dalla truppa.

La cronaca non deve registrare nessun incidente.

Tutta la notte la forza rimase nell'edificio.

Anche questa mattina la truppa sosta nel cortile del palazzo e nella piazza.

Il telegrafo è ancora occupato.

Ieri sera il ministro delle Poste e telegrafi, on. Pasqualino Vassallo ha diramato il seguente comunicato:

«Da ieri sera nell'Ufficio telegrafico centrale il personale aveva sospeso qualsiasi lavoro e stamane aveva inoltre impedito, con insulti e minacce, agli ispettori di restare nelle sale degli apparati, ove avrebbe dovuto esercitare la necessaria sorveglianza. Parecchi impiegati, impressionati degli atti di coartazione a cui si vedevano soggetti da parte dei colleghi scioperanti, si sono recati nella giornata al gabinetto del ministro dichiarandosi pronti a lavorare quando fossero stati efficacemente tutelati.

«Di fronte a tale stato di vera e propria ribellione, il Governo è stato costretto a disporre la chiusura immediata dell'Ufficio telegrafico, il quale anzichè servire agli interessi del pubblico era a disposizione degli agitatori per comunicare con gli altri centri d'Italia.

«Domani saranno riammessi gli impiegati che rilasceranno leale dichiarazione di essere disposti a prestare regolare servizio».

Una dichiarazione

Questa mattina il comm. Longo direttore compartimentale dei servizi elettrici e due ispettori superiori del telegrafo hanno invitato gl'impiegati a firmare una dichiarazione con la quale s'impegnano a prestare servizio senza più assentarsi — come hanno fatto nei giorni passati — per recarsi ai comizi.

Nessuno però ha voluto firmare.

Ed allora gl'ispettori hanno comunicato l'ordine di non far entrare nessuno degli impiegati che non apponga la firma alla dichiarazione; i telegrafisti quindi restano fuori a commentare.

Anche alle Poste non si lavora

Stamane i portalettere si sono rifiutati di fare il giro: la posta perciò si accumula nei locali di S. Silvestro.

E una prova di solidarietà che i portalettere intendono dare ai compagni del telegrafo. Gli sportelli delle «ferme in posta» sono aperti al pubblico e le signorine disimpegnano abbastanza bene il loro compito.

Ai telefoni

La truppa ha occupato anche il telefono: alla Centrale in via dei Crociferi alle Signorine comunitorista è stato presentata, da firmare, la stessa dichiarazione.

Le signorine firmando dichiaravano di cessare dallo sciopero bianco e quindi dall'ostruzionismo.

Ma l'ostruzionismo seguita.

Gli impiegati dichiarati dimissionarii non saranno riammessi.

Gli impiegati dichiarati dimissionari non saranno assolutamente più riammessi in servizio. Il provvedimento — come si sa — è stato preso a termini dell'art. 43 sullo stato giuridico. Potrebbero essi soltanto ottenere una nuova nomina quando soddisfacessero alle condizioni stabilite; ma se il Governo — questo od un altro — volesse tornare sui provvedimenti adottati non lo potrebbe, perchè la legge non gli concede alcuna facoltà discrezionale di revocare i provvedimenti adottati a norma dell'art. 43, che — come si ricorderà — stabilisce le dichiarazioni di dimissioni come una sanzione diretta e non già come l'applicazione di una punizione lasciata all'arbitrio del Governo.

Per le riammissioni, quando si pensi che le direttive del Governo corrispondenti ai programmi sostenuti da quasi tutti i partiti durante l'elezione comporta una riduzione complessiva del personale, è evidente che gli impiegati dichiarati dimissionari non troveranno più aperta la porta nelle nuove assunzioni in servizio. In tal modo l'applicazione delle sanzioni di legge agisce come una selezione naturale, mettendo fuori le file dell'organismo burocratico gli impiegati più indisciplinati e meno utili all'amministrazione.

Il progetto per la riforma

Il ministro del Tesoro on. Bonomi ha terminato di compilare le disposizioni transitorie del disegno di legge governativo per la riforma della burocrazia, ed ha stabilite le indennità delle gradualità da concedersi. Come è noto esse vanno da lire ottanta a lire duecento. Su questa misura si è manifestata una disparità di vedute tra il ministro ed i rappresentanti del Partito Popolare. Infatti stamane in un colloquio tra gli on. Bonomi ed il prof. Sturzo e lo on. Gronchi — segretario della Confederazione italiana bianca — questi ultimi hanno dichiarato al Ministro che essi ritengono che la misura della percentuale sia troppo bassa. Come si sa i popolari conducono le trattative per la questione economica; i socialisti per la questione politica. Il prof. Sturzo e l'on. Gronchi hanno chiesto allo on. Bonomi di elevare la misura della percentuale, chè in caso contrario popolari e socialisti la chiederanno alla Camera. Stasera don Sturzo e l'on. Gronchi torneranno dall'on. Bonomi per avere una risposta al riguardo.

Il Governo non presenterà il progetto se prima non cesserà l'agitazione.

Si afferma a buona fonte che il Governo non presenterà alla Camera il progetto per gli impiegati e non accetterà che si discuta della questione — dall'Assemblea legislativa — se prima gli impiegati non avranno cessata l'attuale agitazione.

Solidarietà sterile

Ieri sera gli on. Federzoni e Rocco ebbero una lunga conferenza con i signori Bianchi, Russo, Graziani e Santini del Comitato d'agitazione degli impiegati, ai quali riferirono l'esito della conversazione avuta con il Presidente del Consiglio.

I due deputati nazionalisti osservarono che le assicurazioni date dall'on. Giolitti circa la immediata presentazione e il contenuto sostanziale del disegno di legge per il riordinamento della pubblica amministrazione si potevano considerare in massima rispondenti alla giusta e reale aspettazione della classe degli impiegati; e che quindi veniva a mancare ormai ogni motivo per la continuazione dell'agitazione, tanto più dato l'atteggiamento di tutti i più importanti partiti parlamentari a favore dei miglioramenti economici invocati dagli impiegati stessi.

Gli on. Federzoni e Rocco, ricordato come all'intervento tentato dai deputati di Roma per una soddisfacente soluzione della questione fosse stato necessariamente promesso l'invito agli impiegati di riprendere il lavoro regolare e disciplinato, ripeterono espressamente ai membri del Comitato di agitazione di non potersi impegnare a qualsiasi azione circa le punizioni inflitte dal Governo, esortando anzi i membri del Comitato di agitazione a voler con tanta maggiore sollecitudine determinare la cessazione di un movimento, che non affaccia più alcuna giustificazione fuorchè quella di una sterile solidarietà della massa degli impiegati con i puniti.

Il Comitato di azione e la Confederazione del Lavoro

Tra il Comitato d'azione, la Confederazione generale del lavoro e la Direzione del partito socialista, dopo il colloquio di ieri a Palazzo Viminale tra il Presidente del Consiglio e i deputati che hanno tentato l'accordo, continuerebbero i *pourparlers* per estendere ad altre categorie l'agitazione. Naturalmente sono state messe in giro, e non sappiamo con quanta attendibilità, voci allarmistiche con l'evidente scopo di dare al movimento un carattere di maggiore gravità per impressionare l'opinione pubblica.

A quali eventuali decisioni abbiano portato e stieno per portare questi contatti, tra gli organi confederali e socialisti e il Comitato d'azione, ancora non è noto.

Nella massa del personale non è certo rimasto senza ripercussione l'ordine del giorno della Direzione del Partito socialista, ordine del giorno di solidarietà col movimento del personale in quanto ravvisa in esso un carattere politico.

Ora la grandissima maggioranza del personale, pur mantenendosi solidale nell'agitazione, intenderebbe conservare al proprio movimento un carattere essenzialmente economico. Dato ciò, i tentativi per la estensione del movimento incontrerebbe non poche difficoltà. Sembra pertanto che in considerazione delle stesse tendenze prevalenti nella massa del personale, il punto di vista estremista perderebbe terreno, nel senso che sarebbe piuttosto diffuso il desiderio di rivolgersi a vari gruppi parlamentari, in modo che la questione alla Camera possa essere dibattuta ampiamente.

In questo caso il personale farebbe appello alla Direzione del partito socialista per sollecitare l'intervento del gruppo, intervento che sarebbe simultaneo, sia pure con diversità di criteri, a quello di altri gruppi e partiti. Se questa idea, che sembra piuttosto diffusa, dovesse prevalere, ci troveremmo ad una fase nuova del movimento, più calma e più conciliativa e quindi con molto maggiori probabilità di successo...

I comizi di oggi

Alle 10.30 di stamane si sono riuniti alla Casa del Popolo gli impiegati dei seguenti ministeri: Guerra, Tesoro, Finanze, Corte dei Conti, Agricoltura, Lavoro ed Industria, Colonie, Esteri, Terre Liberate, gli impiegati delle amministrazioni provinciali ed i dipendenti comunali.

L'accesso alla Casa del Popolo era, come al solito, controllato dai fiduciari del Comitato i quali non lasciavano passare se non gli impiegati delle categorie convocate e ciò per evitare il soverchio affollamento che altrimenti non permetterebbe il buon andamento del comizio.

I vari oratori hanno riferito sulle varie iniziative prese dai diversi partiti politici per una possibile onorevole soluzione della vertenza rilevando come il massimalismo dell'on. Giolitti sia stato deplorato da molti degli stessi suoi amici personali e politici. La serrata di alcuni uffici e lo strappo alle libertà costituzionali — ha detto uno degli oratori — sono la prova più eloquente della bontà della causa degli impiegati ai quali altro, non rimane che l'azione puramente sindacale fiancheggiata dalla solidarietà di tutti i lavoratori.

Neanche stamane sono state risparmiate le solite ingiuste critiche alla stampa e il comizio ha avuto termine verso mezzogiorno con la votazione di un ordine del giorno ancora una volta di conferma nella dignitosa compattezza della massa.

Nel pomeriggio, alle 17.30, si riuniranno alla Casa del Popolo i postelegrafonici, i cancellieri e segretari giudiziari, gli impiegati dei Ministeri dei lavori pubblici, della Grazia e giustizia, della Marina, delle pensioni di guerra, dell'Istruzione ed i professori delle scuole medie, le quali resteranno chiuse durante tutto il pomeriggio.

Il Sindacato economico non sciopera.

La Sezione di Roma del Sindacato Economico Postelegrafonico di 2.a e 3.a categoria riafferma la propria deliberazione di non partecipare nè allo sciopero nè all'ostruzionismo, e dichiara falsi i comunicati diramati da noti elementi di Genova che affermano il contrario. I telegrafisti aderenti alla Sezione di Roma hanno firmato il lascia-passare per poter riprendere servizio scrivendo: «Viva l'Italia!» Nessun socio ha defezionato. Aumentano gli aderenti ed i simpatizzanti. Oggi si deve lavorare, solo così si difendono i propri interessi. La simpatia della cittadinanza ci assiste, la libertà di lavoro sarà garantita — di ogni violenza, di ogni ingiuria darne notizia alla Segreteria, via della Pace, 6.

375 puniti a Milano

MILANO, 8. — Si è avuta ieri un'altra giornata di sciopero bianco degli impiegati statali, il cui effetto si è particolarmente sentito nei confronti del servizio telegrafico.

Intanto continua da parte della Direzione delle Poste e Telegrafi l'applicazione delle sanzioni stabilite dal Governo. Così ai 266 funzionari puniti l'altro ieri, se ne sono aggiunti altri 103 puniti ieri. Tra questi sono compreso 35 signorine del telefono e 70 tra operai, impiegati e fattorini delle poste e telegrafi.

I deputati popolari liguri

GENOVA, 8. — Alla sede del Partito Popolare ebbe luogo una riunione dei parlamentari liguri aderenti al partito popolare, insieme alla Giunta esecutiva del Comitato provinciale, per prendere accordi sui problemi più urgenti della vita politica. Erano presenti l'on. senatore Giacomo Reggio, l'on. Angelo Banderali, l'on. prof. Achille Pellizzari, l'on. prof. Boggiano, l'on. avv. Paolo Cappa. Dopo ampio esame della situazione politica in generale e dei più gravi problemi specifici che si agitano in quest'ora, venne adottata la seguente decisione in merito alla riforma della burocrazia e sulla agitazione dei dipendenti statali: «I parlamentari liguri del gruppo popolare, di fronte alla grave situazione creata dal problema degli impiegati e dalla loro agitazione, riaffermano la propria convinzione che Governo e Parlamento debbano risolvere immediatamente l'equa sistemazione economica dei dipendenti dello Stato; che detto problema vada necessariamente connesso alla riforma dell'ordinamento burocratico, secondo le proposte già formulate dal Partito Popolare; invitano cordialmente gli impiegati a abbandonare una forma di agitazione sterile e riprovevole, anche per le dannose ripercussioni che ha sugli interessi del paese e ad avere fiducia nella azione del Parlamento».

Nobile atteggiamento dei postelegrafonici di Mantova

MANTOVA, 8. — A Mantova i postelegrafonici seguono le direttive del Fascio di combattimento ed hanno partecipato alla cittadinanza che non hanno preso nè prenderanno mai parte ad alcun eventuale sciopero o azione di ostruzionismo postelegrafico, ma daranno anzi tutta la loro opera per combattere qualsiasi atto di sabotaggio della Nazione.

Da Montecitorio al Viminale

Discorso della Corona e programma del Governo

Il Consiglio dei Ministri — nella riunione di ieri — ha approvato i capisaldi del *Discorso della Corona*. Per informazioni assunte a buona fonte possiamo assicurare che l'importante documento — che sarà letto sabato prossimo dal Sovrano all'Assemblea legislativa — non avrà una eccessiva lunghezza nè sarà troppo breve.

Il discorso — intorno al quale hanno lavorato il Presidente del Consiglio on. Giolitti ed il Ministro del Tesoro on. Bonomi — è esteso con quello stile chiaro e semplice che è prerogativa dell'on. Giolitti. In esso sono state elencate tutte le questioni che sono di palpitante interesse per la Nazione, ma tutte in modo sommario in quanto che esse formeranno oggetto di un più ampio esame del programma del Governo. Si calcola che per la lettura del discorso al Parlamento il Re non impiegherà che una ventina di minuti. Passando all'esame del contenuto del discorso reale, possiamo dire che dopo avere accennato alle migliorate condizioni della nostra economia si invitano in modo esplicito e chiaro tutti i partiti a collaborare col Governo nell'opera di definitiva ricostituzione della Nazione.

Qualche giornale parlando della intenzione dell'on. Giolitti di avere a collaboratori nel Gabinetto i socialisti, ha detto che il discorso della Corona conterrebbe un vero e proprio invito ai socialisti a uscire dalla tattica di assoluta intransigenza finora adottata. Possiamo assicurare invece che lo invito alla collaborazione sarà generico per tutti i partiti e non specifico.

Per ciò che concerne la politica del Governo verso gli altri Stati il Gabinetto non intende in alcun modo uscire da quella linea di pacifica collaborazione coi Governi dei rispettivi paesi per la soluzione delle questioni politiche internazionali. La restaurazione dello Stato darà modo di prospettare la situazione del nostro bilancio. Questo era in disavanzo di 14 miliardi: poco più di dieci miliardi di entrata di fronte ai 25 miliardi di spesa. Ebbene, per il bilancio 1921-1922 la cui gestione si inizia col 1. luglio prossimo, il disavanzo non andrà oltre i 4 miliardi, non solo ma per vari sintomi è lecito dire che ci si avvia rapidamente al pareggio. L'operosità intelligente e piena di abnegazione dei nostri uffici finanziari da un lato, il paziente eroismo del popolo italiano dall'altro, hanno compiuto il miracolo. L'attuazione dei provvedimenti finanziari annunziati dal Governo nel giugno 1920 è, salvo che per la nominatività dei titoli, la quale richiese più lunga elaborazione, un fatto compiuto.

L'avocazione dei profitti di guerra, inasprimento delle tasse automobilistiche e di successione, le tasse sul lusso, l'imposta sugli aumenti patrimoniali, la complementare, la tassa straordinaria sul patrimonio e infine i provvedimenti votati colla legge del pane, tutti ormai in piena efficienza, hanno sollevato poderosamente il nostro bilancio, così da darne l'immediata sensazione anche all'estero. La quotazione dei titoli di Stato, il ribasso dei cambi sono due indizi eloquentissimi della nuova situazione. Inoltre occorre notare che i provvedimenti della legge 27 febbraio 1921 sulla gestione statale dei cereali che significano un introito di nuovi proventi per non meno di un miliardo e specialmente la fortissima diminuzione del carico che lo Stato sopportava per mantenere il prezzo politico del pane, hanno attuata l'opera di restaurazione del nostro bilancio.

Si calcola quindi per il nuovo esercizio finanziario la spesa complessiva in 16 miliardi e le entrate in 15 miliardi. Il pareggio è ormai prossimo ed esso sarà più facilmente attuato nel caso che il Parlamento e il paese collaboreranno seriamente e disinteressatamente col Governo in questa opera di restaurazione.

La semplificazione delle pubbliche amministrazioni e la riduzione del personale darà agio al Governo di offrire ai suoi dipendenti un trattamento economico più rispondente alle esigenze attuali.

L'ingresso nel Parlamento dei rappresentanti delle nuove provincie, darà occasione al Re di rivolgere un affettuoso saluto alle terre di recente annessione che tanto soffrirono per ricongiungersi alla Madre Patria. Questo è il sunto esatto del discorso che sarà pronunziato sabato dal Re in occasione della nuova Legislatura. Il Consiglio dei Ministri si è quindi occupato dei lavori e della situazione parlamentare.

Per ciò che concerne il programma del Governo che sarà esposto dal Presidente del Consiglio ripetiamo che nessun punto essenziale dell'antico programma è stato dal governo abbandonato per strada, anche dopo l'esperimento elettorale e la rinnovazione della Camera. Resta così nel programma di governo il controllo, la libertà d'insegnamento; la riforma della burocrazia, la nominatività, la rappresentanza dei sindacati; la riforma del Consiglio del lavoro; la questione agraria: il nuovo nulla distrugge dell'antico. Ciò che fu assunto un tempo come programma positivo di lavoro, senza preoccupazioni contingenti, ma come parte di un tutto organico che si appellò «ricostruzione nazionale», rimane integralmente completato da quelle più urgenti provvidenze legislative che la conformazione nuova del Parlamento e le recenti esperienze possano consigliare di utile e necessario.

La Presidenza della Camera

A Montecitorio i deputati ora presenti sono già in buon numero ed oggi ancora molti altri ne sono arrivati. Si parla della grave agitazione degli impiegati in corso, della fisonomia che avrà la nuova assemblea, delle imminenti riunioni per la formazione dei gruppi parlamentari, delle persone che saranno chiamate a coprire le cariche per l'ufficio di Presidenza.

Per il posto di Presidente della Camera si dà pra nuovamente sicuro il nome dell'on. De Nicola. L'autorevole parlamentare napoletano — che ancora non ha accettata però la candidatura — finirà certamente per cedere alle pressioni che gli saranno fatte. Per i quattro posti dei vice-presidenti i nomi che circolano con maggiore insistenza sono: Gasparotto, Finocchiaro-Aprile, Riccio, Macchi, per i popolari corrono i nomi di Meda o Tovini o Mauri o Tangorra. Si fa anche — con insistenza — il nome dell'on. Turati per i socialisti. Per i due posti di questore si parla degli on. Guglielmi, Sipari, Padulli, e Zanardi o Bisogni per i socialisti.

Concentrazioni

Intanto — per la costituzione dei gruppi parlamentari — dopo essersi parlato per qualche giorno — un tentativo di larghissima concentrazione delle sinistre costituzionali, ora si parla di quella per una grossa concentrazione di destra. Con gli aderenti alla vecchia destra liberale, questa concentrazione dovrebbe contare sui nazionalisti, fascisti e gli agrari; ma già i nazionalisti e gli agrari — per quanto mossi da ragioni diverse — han fatto conoscere di non volerne sapere di questo aggruppamento.

La fusione di tutte le sinistre costituzionali non sembra destinata a maggior fortuna, sopra tutto per opera dei riformisti. Costoro si illudono ancora di potersi stringere in nuovi amplessi con i socialisti, i quali — invece — non tralasciano occasione per far loro comprendere che di intese con i cugini non vogliono affatto saperne. E quello della «collaborazione» è un mito ancora lontano!

I radicali sono tornati decimati; ma non sembrano disposti a lasciarsi assorbire. Per questo essi potrebbero trovare forse un terreno di intesa con gli uomini dell'ex-gruppo del rinnovamento, o per lo meno con molti di essi. Quanto all'ex-gruppo del rinnovamento si apprende che per il giorno 11 gli on. Gasparotto, Baldesarre, Caruzi ed Ungaro hanno preso l'iniziativa di una riunione, cui dovrebbero partecipare anche i nuovi eletti aventi affinità politiche, per esaminare — senza preventivo impegno personale — la situazione parlamentare e conseguentemente discutere la eventuale composizione di un gruppo autonomo come l'eventualità di intese permanenti con altri gruppi affini.

Gli uomini dell'ex-gruppo della democrazia liberale — tra cui gli on. Cocco-Ortu e Bevione — lavorano attivamente per la ricostituzione di esso, per allargarne le basi, per aumentarne gli aderenti. Confidano — essi — di riuscire a formare un gruppo di circa 150 deputati: il più numeroso dell'Assemblea.

Il gruppo agrario

A Montecitorio si sono riuniti gli on. Casalicchio, Mantovani, Venino, Quilico, Aldimà, Fontana, Alice, Mariotti, Valentini, Ghiggiato, Pucci, Di Scalea, bar. Guido Compagna e Spada, per discutere e stabilire intorno alla costituzione del *Gruppo agrario*.

Delle qualità e del contenuto programmatico di questo gruppo noi abbiamo già avuto occasione di occuparci ampiamente con una intervista con il comm. Bartoli consigliere di turno della Confederazione dell'agricoltura. Venerdì gli aderenti al nuovo gruppo torneranno a riunirsi per l'approvazione di un ordine del giorno Fontana — che sarà la tavola costitutiva — in cui vi è come premessa la riaffermazione dei principii liberali democratici.

Il malumore dei popolari

I popolari terranno — dunque — venerdì la loro prima riunione. Si nota, intanto, fra quelli del gruppo che già frequentano Montecitorio un certo nervosismo. Si parla di malumori, persino di... vento di fronda! Si prenderebbe pretesto — per la levata di scudi — dall'agitazione impiegatizia, nel senso che i popolari mentre approverebbero l'energico contegno del Governo per la tutela della sovranità dello Stato, non approverebbero il contegno tenuto da qualche membro del Governo stesso nei primi giorni delle trattative.

Mussolini arriverà in volo

L'on. Mussolini arriverà in volo, domani mattina. Come egli aveva annunziato a qualche amico, egli intendeva usare l'aeroplano quale mezzo usuale di rapida comunicazione tra Roma e Milano; ed questo sarà imitato anche dall'on. Finzi.

La Direzione del Partito Socialista

La Direzione del Partito socialista riunitasi ieri, presenti Alessandri, Clerici, Montanari, Mantica, Moriara, Parpagnoli, Passigli, Pilotti, Zannerini, G. M. Serrati, direttore dell'*Avanti!*, e il segretario on. Bacci ha votato il seguente ordine del giorno circa la questione degli impiegati:

«La Direzione del Partito, riaffermando i sensi di solidarietà espressi dal proprio Comitato esecutivo agli impiegati statali in lotta per i propri miglioramenti economici, constatata come, nonostante la volontà espressa dagli impiegati di mantenere la loro agitazione sul terreno strettamente sindacale, essa, per opera del Governo e per necessità stessa della situazione e della organizzazione sociale, si è trasformata in movimento nettamente politico. Il Governo, venendo meno alle proprie promesse, si vale dei suoi mezzi di repressione, violando la legge, compiendo opera di violenta repressione in nome di un ordine statale che esso stesso per primo e gravemente ha compromesso; la stampa borghese che, inizialmente, per i fini politici delle classi dirigenti accarezzò ed incoraggiò il movimento impiegatizio, oggi lo combatte subdolamente tentando di ingannare la pubblica opinione, dimostrando evidentemente il carattere essenzialmente politico dell'agitazione. Trattasi di un chiaro fenomeno di lotta di classe. La stessa giustificazione con cui il Governo tenta di legittimare la propria resistenza illegale e violenta — necessità di riformare la burocrazia, mancanza di mezzi finanziari da parte dello Stato — dice che le classi dirigenti vigili tutrici degli interessi dell'alto capitalismo, sono incapaci di provvedere ai bisogni più urgenti delle classi medie, di quelle stesse che danno alla organizzazione statale il loro lavoro produttivo. Donde deriva la necessità per lo Stato borghese di reprimere colla illegalità e colla violenza le manifestazioni di disagio dei propri stessi impiegati.

Intorno al carattere politico di questa agitazione noi socialisti abbiamo il dovere di richiamare la considerazione del proletariato e dei lavoratori tutti, i quali debbono da questa situazione particolare assurgere alle considerazioni di ordine generale per concludere che dal generale disagio in cui versa il Paese non si potrà uscire che attraverso una soluzione profonda che muti radicalmente il regime.

Per queste ragioni la Direzione del Partito — mentre leva la sua più alta protesta contro la sfacciata violazione della legge compiuta dal Governo — dà alla manifestazione dei lavoratori ed impiegati dello Stato tutta la propria solidarietà, richiama attorno ad essa la simpatia e l'aiuto dei socialisti italiani».

* * *

La Direzione del Partito si è riunita anche stamane nei locali della Confederazione Generale del Lavoro insieme con una rappresentanza della medesima, per discutere della costituzione del nuovo gruppo parlamentare che è convocato per domani a Montecitorio.

Nella riunione odierna, oltre che della costituzione del nuovo gruppo, si è discusso della situazione politica e parlamentare, dell'azione che conseguentemente si propone di svolgere il Partito.

DALL'INTERNO

La massa operaia torinese ribella agli ukase della "Fiom,,

TORINO, 8.

Come è noto, la Commissione interna della *Fiat* giorni or sono diramava un vivace comunicato contro l'opera deleteria condotta a Torino dal partito comunista nei riguardi delle Commissioni interne della *Fiat* e degli altri stabilimenti. A questa protesta ha fatto seguito un'altra più imponente. Si sono infatti riunite tutte le Commissioni interne delle fabbriche metallurgiche di Torino che hanno votato un ordine del giorno in cui si dichiara « che il mandato affidato alle Commissioni interne è oggi più che mai difficile ad esplicarsi per la mancanza e la impossibilità di una costante intesa con la locale sezione della *Fiom* (la quale è retta da comunisti) e per la sistematica e deleteria propaganda di denigrazione che contro di esse fa il giornale dei comunisti; considerato che le maestranze rappresentate dalle Commissioni interne suddette non intendono più valersi dell'assistenza dei dirigenti ai quali si fanno in gran parte risalire le colpe delle sconfitte ed umiliazioni subite, affermano, al disopra di ogni particolare preconcetto di tendenza, che nell'interesse di tutti gli operai metallurgici di Torino la sezione locale della *Fiom* dovrebbe sollecitamente provvedere a dare ai soci la possibilità di pronunciarsi nel modo più largo e genuino sulle direttive che intendono seguire onde evitare il ripetersi di fallaci e dannosi esperimenti contrastanti con la volontà dell'immensa maggioranza della classe operaia; deliberano di tenersi in continuo contatto con il Comitato sindacale socialista per gli opportuni lavori di propaganda, e considerate le particolari difficili condizioni in cui si trovano le Commissioni interne, rivolgono caldo invito al Comitato centrale della *Fiom* perchè per il prestigio e l'autorità che gode fra gli operai e per la competenza sempre dimostrata nella trattazione delle vertenze operaie, disponga e provveda a coordinare l'azione delle maestranze e ad assisterle nelle controversie con gli industriali ».

In sostanza si tratta di una ribellione ai dirigenti locali della sezione torinese della *Fiom*, tutti comunisti, ai quali la massa operaia imputa i recenti disastri dell'organizzazione. Nell'adunanza si discusse circa altri provvedimenti da prendersi qualora la sezione della *Fiom* non modifichi il suo atteggiamento; fra gli altri vi sarebbe quello di dimettersi in massa dalla *Fiom*.

L'on. Quaglino bastonato dai fascisti

TORINO, 8. — Mandano da Casale che in quel teatro Comunale si è tenuto un comizio dei cementisti in sciopero da parecchie settimane. L'oratore ufficiale l'on. Quaglino incitò alla resistenza che venne votata per acclamazione.

Appena saputa la presenza a Casale dell'on. Quaglino e la sua opera per la resistenza, i fascisti decisero di affrontarlo volendo dimostrargli la necessità per tutti, della ripresa del lavoro. All'uscita del teatro cordoni di truppa tenevano sgombro il passaggio. L'on. Quaglino uscì e con pochi amici si avviò verso la sottoprefettura ma i fascisti lo seguirono accusandolo di condurre al disastro la classe operaia. Mentre il deputato socialista poi saliva le scale della sottoprefettura, venne raggiunto da una bastonata che i carabinieri accorsi non riuscirono ad impedire. Nel frattempo comparve il ragioniere Chiossotti assessore anziano del comune di Casale ed i fascisti si rivolsero anche contro di lui percuotendolo. A stento il Chiossotti riuscì a salvarsi protetto dalla forza pubblica.

Nel pomeriggio l'on. Quaglino era salito sopra un camion per partire ma in via Cavour fu accerchiato dai fascisti che lo fecero segno a nuove percosse da cui egli scampò per l'energico intervento dei carabinieri.

La crisi municipale torinese verso la soluzione

TORINO, 8. — La crisi municipale verrà risolta nella riunione del consiglio che si terrà venerdì. La maggioranza sembra siasi accordata per la rielezione del sindaco dimissionario avv. Cattaneo il quale modificherebbe alquanto l'amministrazione proporzionando le rappresentanze dei socialisti e dei popolari. Alcuni assessori sarebbero sostituiti. Il ragioniere Coffi assumerebbe le finanze.

Il Sindaco di Fiesco arrestato per violenze elettorali

CREMONA, 8. — E' stato arrestato il sindaco di Fiesco, Barbaglio, uno dei maggiori esponenti del partito Miglioliino. Il Barbaglio sarebbe, tra l'altro, accusato di violenze durante le elezioni, di estorsione a danno di agricoltori e di abuso di autorità.

Provocazioni socialiste a Lerma
Un morto e un ferito.

NOVI LIGURE, 8. — Un grave conflitto tra fascisti e popolani del vicino comune di Lerma è avvenuto ieri. Un gruppo di socialisti di Casal Cermelli si portava ieri a Lerma per farvi una scampagnata. A un certo punto i socialisti videro una bandiera tricolore sventolare dal balcone della casa municipale. Uno di essi, certo Salvatore Gatto, si propose di togliersela di là e di portarla via come un trofeo, ma all'esecuzione di questo atto l'intera popolazione si sollevò. Accorse gente, il primo gruppo di popolani divenne folla, la quale prese a rincorrere il Gatto che fuggiva. Quello che sopratutto irritò i contadini fu che elementi forestieri recassero offesa al paese. Così si spiega come nella folla minacciante vi fossero dei socialisti, uno dei quali cadde poi morto. Il Gatto vista la mala parata teneva a bada la folla con la sua rivoltella, e a un certo punto, vistosi raggiunto, la scaricò di tutti i proiettili sui suoi inseguitori. Uno dei proiettili colpì a morte il socialista Angelo Repetto, di anni 35, padre di cinque figli, ed un altro feriva certo Matteo Arrivabene, di Silvano d'Orba, contadino che fu trasportato al nostro ospedale. I carabinieri trassero in arresto il Gatto e stanno ora procedendo contro altri cinque indiziati.

Un detenuto ferito per errore dai fascisti ad Arezzo

FIRENZE, 8. — Giunge notizia da Arezzo che lunedì sera, alle 21.30 col treno di Firenze giunsero a quella stazione due detenuti: certo Ceropolini da Subbiano, rimpatriato da Genova per misure di P. S. e l'anarchico Bernardo Melacci, uno degli organizzatori dell'imboscata comunista di Foiano della Chiana. Mentre un carabiniere si recò a prendere una carrozza, i detenuti furono rinchiusi in una sala della stazione. Nel frattempo una quarantina di fascisti, venuti a conoscenza della presenza dell'anarchico Melacci, si recarono alla stazione allo scopo di usargli rappresaglie. Intanto, giunta la carrozza, i detenuti vi venivano fatti salire insieme a 5 carabinieri, ma poichè i fascisti cominciarono a tirare percosse all'anarchico, il conducente della vettura impaurito lanciò il cavallo al galoppo per la via Guido Monaco. I 5 carabinieri di scorta seguirono di corsa la carrozza e altrettanto fecero i fascisti. All'imbocco di Via Cavour la vettura dovette sostare e avvenne un fulmineo parapiglia che si rinnovò dinanzi alla caserma dei CC. RR. i quali dovettero faticare molto per sottrarre l'anarchico all'ira dei fascisti. Uno di essi vibrò un colpo di pugnale ma invece di colpire il Melacci ferì l'altro detenuto il quale, portato all'ospedale veniva dichiarato di prognosi riservata.

Il suo stato è assai grave.

Fascisti armati e mascherati invadono una chiesa a Villafranca

PADOVA 8. — Avendo i popolari di Villafranca improvvisato una dimostrazione ostile al medico comunale dott. Bartoluzzi ed al cursore Cesare Lalli, ambedue iscritti al Fascio, un gruppo di fascisti, armati di rivoltelle e di pugnali e taluno anche mascherato, invase ieri quella chiesa parrocchiale causando grande spavento nel popolo ivi raccolto per la funzione. Ogni angolo del tempio fu perlustrato ed echeggiarono alcuni colpi di rivoltella. Il parroco subito intervenuto, otteneva un abboccamento in canonica dove fu raggiunto l'accordo.

Le audaci imprese a Milano di una banda di ladri

MILANO, 7. — La questura ha potuto finalmente scoprire gli affigliati ad una vasta associazione di malfattori che operava usando qualifiche di commissario di P. S., indossando abiti di graduati di carabinieri, tessere regolari di agenti investigativi, manette ecc. Le loro prime gesta risalgono al gennaio scorso in cui un industriale venne fermato, perquisito e alleggerito di una scatola di collane d'oro; non solo, ma venne abbandonato in una via solitaria con le mani solidamente legate ad un paio di manette tanto che dovette ricorrere ad una vicina officina per venir liberato.

Un'altra impresa venne consumata nel marzo scorso a danno di due orefici nei pressi di San Siro ove, mercè l'intervento di un brigadiere dei carabinieri, naturalmente falso, accompagnato da un buon numero di agenti, i malfattori travestiti riuscirono a impossessarsi di oltre 100 mila lire di oggetti d'oro.

I due malcapitati vennero poi lasciati saldamente ammanettati in una via solitaria. L'ultima e clamorosa impresa è stata quella effettuata a danno dell'Azienda consorziale al magazzino centrale della pasta. Si presentò un falso commissario di P. S. che esibendo un falso mandato di cattura trasse in arresto il direttore del magazzino nonchè il cassiere. Uno stuolo di agenti investigativi operò poi una perquisizione alla cassa che fruttò la bella somma di lire 200,000 in contanti.

Il cassiere e il direttore vennero poi abbandonati *more solito* bene ammanettati su di una automobile pubblica.

La polizia dopo laboriose indagini è riuscita ad assicurare alla giustizia il capo della banda che è un ex viaggiatore di commercio tale Giuseppe Carminati, persona intelligentissima alla quale si debbono queste audaci imprese.

Terribile nubifragio a Vallefredda presso Isernia

MACCHIAGODENA, 7. — Un terribile nubifragio si è abbattuto sul bacino montano di questo ridente paese, cagionando immensi danni all'agricoltura. I torrenti, gonfiatisi inverosimilmente, precipitando a valle distrussero, ricoprendoli di pietre per un'altezza media di un metro e più e per una estensione di circa 60 ettari, i pregiati vigneti *Brecciara*.

Questa industre popolazione agricola, è piombata nella miseria per gl'incalcolabili danni sofferti, che si fanno ascendere ad oltre un milione.

Si ebbero a deplorare due vittime: un giovane contadino di S. Angelo in Grotte è stato trovato morto nel territorio a monte ed un vecchio fruttivendolo d'Isernia è stato travolto insieme al suo carretto ed al cavallo, dalla impetuosa corrente che aveva già superato e rotto il ponte Fosso S. Biase sulla provinciale Macchiagodena-Frosolone.

Va data pubblica lode fra gli altri al maresciallo dei carabinieri che, accorso con i suoi subalterni sul luogo del disastro, fu presente ed alacre nell'aiutare e confortare gli atterriti abitanti che si sforzavano di ricuperare almeno gli alberi decorticati e divelti rimasti incagliati fra gli enormi macigni e i duri sterpi delle sponde dei torrenti.

Un imputato di mancato parricidio che si costituisce all'inizio del processo.

MANTOVA, 8. — Con un colpo di scena si è iniziato ieri mattina alla nostra Corte d'Assise un processo per mancato parricidio. La sera dell'8 settembre 1920 Vittorio Masini, per disaccordi e litigi che aveva da parecchio tempo col padre, Cristoforo, gli sparava contro alcuni colpi di rivoltella ferendolo gravemente. Il feritore si dava poi alla fuga rendendosi latitante, fino ad oggi, giorno del processo. Ieri mattina il Masini si è presentato improvvisamente ed inaspettatamente al presidente della Corte d'Assise, accompagnato dall'avv. difensore, dichiarando di costituirsi. Si è saputo così che egli in questo tempo ha peregrinato a Fiume, Milano, Verona, e in altri luoghi presso parenti ed amici. Espletate le formalità del caso il processo si è iniziato con l'interrogatorio dell'imputato e di suo padre.

Numerosi arresti a Bologna di venditori di cocaina.

BOLOGNA, 7. — Malgrado l'assidua sorveglianza della finanza e della pubblica sicurezza i cocainomani e i venditori clandestini del terribile veleno, da qualche tempo nella nostra città si verificava un rincrudimento del vizio. Il maggiore di finanza De Angelis, venuto a sapere che in un noto albergo erano alloggiati degli individui che commerciavano la cocaina, incaricò il capitano Piantone di eseguire speciali indagini.

Il Piantone, coadiuvato dal delegato cav. Cosentino, si pose all'opera e, in una delle camere dell'albergo, abitata da una coppia elegante, potè rinvenire un pacco contenente un chilogramma e mezzo di cocaina.

La coppia venne arrestata. Ma l'operazione non era ancora finita. Infatti, i due funzionari, lo stesso giorno eseguirono altri due arresti.

I viaggiatori di commercio contro gli abusi degli albergatori

MILANO, 8. — I viaggiatori di commercio, riuniti in un convegno nazionale, hanno approvato un ordine del giorno con cui constatano il continuo aumento dei prezzi tanto degli alberghi che dei *restaurants* e, deplorando che alcuni albergatori adegnano di ospitare i viaggiatori di commercio per il presunto incomodo arrecato dal loro bagaglio campionario, invitano i soci dell'U.N.V.E.R. ed i non soci a denunciare al segretario dell'Associazione tutti i casi di infrazione delle disposizioni legislative e prefettizie riguardanti specialmente i prezzi, le angherie e gli scortesi trattamenti subiti

CRONACA DI ROMA

LE QUESTIONI CITTADINE

Critiche all'Ente dei consumi

Mentre il mercato annonario è in procinto di subire mutamenti profondi e radicali e da più parti s'invoca l'intervento del Comune, per fiancheggiare l'opera che eventualmente sarà per compiere in materia il Governo, è interessante riferire alcune critiche mosse dall'on. Trapanese al massimo organismo annonario della città: l'Ente autonomo dei consumi, di cui lo stesso on. Trapanese è consigliere d'amministrazione. Ecco quanto a proposito egli ha scritto ieri nel *Meridiano*:

« Da circa due anni che sono stato eletto consigliere di amministrazione ci avranno riuniti non più di sei o sette volte per elogiare o l'opera del defunto presidente, o quella del direttore, o quella di qualche altro benemerito personaggio, tanto che un giorno ho esploso dicendo che ero stanco di assistere a queste poche sedute col programma *del battimano a getto continuo*.

Qualche cosa d'importante hanno portato al nostro esame e per quel che io ricordi si è parlato del *disastro della vendita del pesce, del rovinoso contratto delle baracche della verdura, per cui l'Ente fu mirabilmente truffato* e del furto di 40 mila lire di caffè consumato così allegramente da non potere stabilire se la merce è entrata o non è entrata in magazzino.

Lì, fra tutto la Commissione esecutiva e per quanto con vivissima protesta io abbia detto che il Consiglio di amministrazione deve essere riunito più spesso ed al suo esame debbono essere portati i contratti più importanti — ed in questa mia accesa critica mi hanno seguito parecchi colleghi — pure non sono riuscito fino oggi ad ottenere che il Consiglio — che ha pure la sua responsabilità — vedesse bene sulle carte dell'Ente.

Ed anche ieri nel Consiglio ho insistito per far rilevare il nullismo dell'Ente, dichiarando che non sarei più andato alle sedute se i miei voti fatti da più di un anno non fossero stati accolti, perchè non c'è dignità di restare a quel posto se dobbiamo mettere, solamente, il polverino sugli errori del Comitato.

Ed è strano che in un Istituto di quella importanza il presidente sia consigliere comunale — il comm. Palomba — ed il segretario dell'Ente sia un assessore titolare — il comm. Raimondi. Strano ancora chè, mentre per lo statuto il presidente dev'essere il sindaco o un delegato del sindaco, all'Ente, il presidente è un consigliere di amministrazione! Quindi manca l'autorità, o l'autorità è rovesciata, per cui il Comune, maggiore interessato, facilita il discredito dell'Ente. Anche perchè nove dei consiglieri di amministrazione sono nominati dal Comune e si stanno ancora, dopo tanti sblocchi e riblocchi, i consiglieri della amministrazione clericale, i quali onestamente hanno fatto sapere che dopo le ultime elezioni mettevano il loro mandato a disposizione del sindaco, ma questi non ha detto nè sì, nè no! Non si occupano di tali... quisquilie in Campidoglio! E quei consiglieri sono rimasti, a malgrado delle critiche dell'assemblea, in uno stato di incertezza e di disagio senza conferma ufficiale: ciò che determina uno stato di spirito non consono all'ora di responsabilità che attraversiamo.

Può un Ente funzionare in queste condizioni di caos spirituale e morale? ».

Siamo stati tra i primi a invocare un intervento del Comune nella questione dell'Ente autonomo dei consumi. La nostra campagna ha avuto qualche effetto: il riconoscimento da parte dell'assemblea di quell'Istituto di addivenire a una larga riforma che permetta all'Ente di vivere tuttora, a condizioni anche mutate del mercato annonario.

Ma vediamo bene che si è rimasti nel campo pura delle buone intenzioni e che occorre un'azione decisiva e autorevole, se si vuole risolvere una buona volta il vecchio problema annonario. Il Comune ha il dovere d'intervenire, perchè l'Ente autonomo dei consumi fu istituito e sovvenzionato quasi per intero dalla passata amministrazione comunale. Noi non staremo a ripetere adesso, se furono più i benefici o meno quelli che si ritrassero con codesta gestione eccezionale. Sappiamo solo che le eccezionalità non possono ammettersi che per un periodo di tempo transitorio e sappiamo peraltro che tutta la organizzazione dell'Ente dei consumi non s'è basata altro che su di una costruttura artificiosa.

Il Comune — con il grave deficit del suo bilancio — non può permettersi il lusso di sovvenzionare un'azienda passiva, solo per beneficare qualche grossa cooperativa o consorzio — e neppure di quelli a carattere veramente popolare. L'Ente autonomo dei consumi non ha corrisposto alle finalità che ci si ripromettevano: esso ha agito attraverso un esiguo comitato esecutivo, che s'è preoccupato specialmente della vitalità degli Enti consociati, senza accorgersi che questi istituti avevano quasi sempre interessi in conflitto con quelli più generali dell'Ente Autonomo: così che, mentre alla costituzione finanziaria dell'Ente dei Consumi i contributi dei vari istituti consociati risultarono irrisori e il gettito più largo provenne interamente dalla cessata azienda annonaria municipale o dalla cassa del Comune, gli utili — negli effetti — furono tutti a vantaggio degli organi associati e le perdite a danno o del Comune stesso o della popolazione che così poco ha beneficato dell'organizzazione dell'Ente.

Oggi la situazione va modificandosi tanto profondamente che non bisogna nemmeno più auspicare la riforma; o meglio una sola riforma deve essere attuata. Ed è quella che abolisce senz'altro questo pesante organismo annonario, per restituire al Comune tutte intere le funzioni ordinative ed esecutive nei vari dettagli del mercato. Con la liquidazione che dovrà farsi dell'Ente si realizzerà quel tanto che basti a costituire un congruo fondo, per mettere in efficienza un'azienda annonaria veramente « autonoma » la quale — agendo con le facilitazioni che ad essa più che a ogni altra potranno essere usate — compia opera di moralizzazione sul mercato; opera da conseguirsi però a lato dei dettaglianti e dei grossisti e non volendo incunearsi o fra gli uni o fra gli altri.

Questa opera sarà quella che potrà meglio beneficare la cittadinanza: non solo, chè a quell'azienda autonoma dovranno anche fare a capo tutte le iniziative che abbiano in sè i germi dell'utilità pubblica ed essa non dovrà compiere più funzione di « padre tutore » degli innumerevoli grandi e piccoli enti annonari, ma volgere ogni attività nel campo vero e proprio del commercio.

Per esempio: non c'è forse una proposta per municipalizzare i mulini e i forni? Bisogna riprendere quella proposta, togliarle il carattere di municipalizzazione e farne una piccola organizzazione modello come occorrerebbe per una gestione diretta della pesca in alto mare fatta con mezzi propri per vendere poi a condizioni vantaggiose per i consumatori: e così di seguito in tutti quei rami, in cui veramente sia possibile realizzare un utile comune all'azienda come al consumatore.

Asterischi

Al Circolo « Roma-Parigi »

Ebbe luogo ieri una interessantissima conferenza di Georges Honrin sul tema: *L'anima francese attraverso la poesia contemporanea da Victor Hugo a Rostand.* Il conferenziere che come capitano di cavalleria, trovasi in qualità di addetto militare presso l'Ambasciata di Roma e altresì un letterato insigne laureato dell'*Académie Française*, esso e autore per ben due volte *gran prix de Poésie*; le sue opere poetiche quali *Le Drapeau — La Conquete de l'Air — Sous la caresse* (edit. Perrin Paris) gli hanno conferito un posto eminente nel mondo delle lettere della sua nazione. La sua conferenza smagliante e concisa, detta con bell'eloquio, spesso commosso, ha interessato profondamente gli uditori. Prendendo le mosse dall'*année terrible* esso è venuto a parlare dei parnassiani e dei simbolisti, indugiando sui caratteri di queste due scuole le quali trovavano le loro radici più intime nelle mutate condizioni della società francese presa da un vago scoraggiamento, e ponendone in rilievo la figura più caratteristiche quali François Coppée e Verlaine; indi è passato ai poeti ultimissimi nei quali s'è determinato per un bisogno assoluto di realtà un senso di reazione a quegli altri troppo smarriti nelle nebulosità di concezioni vaghe e indefinite: restava però di essi la sensibilità acuta e il lirismo trascendentale onde la reazione non ha potuto altro che precisare e sviluppare degli elementi senza peraltro escluderli o combatterli. La figura più rappresentativa di quest'ultimo periodo è Edmondo Rostand, nella cui arte s'è rivelata tutta l'anima della Francia che dai tempi della sconfitta attraverso un fervido periodo di preparazione era alla vigilia della vittoria. Poi è sopraggiunta la guerra; a questo punto ogni forma di attività letteraria profondamente rappresentativa è venuta a mancare. L'oratore ha terminato con l'augurio che il grande poeta il quale dovrà cantare la guerra e la vittoria e la successiva mutata sensibilità degli uomini stia per rivelarsi. La bellissima conferenza si pregiò di alcuni intermezzi, nei quali vennero recitate poesie della contessa Elti di Rodeano con intensa espressione ed eseguite composizioni per canto e pianoforte di M.me Casal. *Gran Prix de musique* a Villa Medici. Al piano era la stessa compositrice la quale fu moltissimo ammirata per la sensibilità squisita, e per la delicata e commossa delicatezza della sua arte: l'interprete era la signorina Pasini, già così nota nei nostri salotti e che per le sue rarissime doti, non esitiamo a considerare una grande cantante.

Il pubblico elegantissimo fra cui spiccavano le più note personalità della colonia francese e del nostro mondo intellettuale si prodigò in grandi applausi.

Stasera alla Biennale

Dunque questa sera, alle ore 21 nel Palazzo dell'Esposizione a Via Nazionale le sorelle Braun eseguiranno le loro artistiche danze greche. Con le Braun, avremo anche l'esimia arpista Mattioli. Al piano la Signorina Pasini. Il concerto è fissato per le ore 21. Ricordiamo che i biglietti costano L. 15 e si trovano in vendita alla porta dell'Esposizione e al chiosco luminoso di via Due Macelli (Angolo Tritone). Le tessere gratuite pagano soltanto L. 5 il Palazzo sarà completamente illuminato a giorno. L'attesa è enorme.

Una conferenza dell'on. Federzoni

La Conferenza annunciata sul Montenegro, col discorso di apertura da parte dell'on. Federzoni è stata rimandata per lunedì 20 giugno alla stessa ora.

La « Federazione Artisti Cinematografici »

Di fronte all'attuale crisi dell'industria cinematografica Italiana, la quale minaccia quanti vivono del cinematografo, si è costituita la *Federazione Artisti Cinematografici Italiani*, con lo scopo di tutelare gli interessi propri e dell'industria.

La federazione che comprende oggi gli autori direttori, attori, attrici, operatori e pittori, si propone di riunire tutti gli altri sodalizi affini, già esistenti in una grande confederazione fra tutti i lavoratori del cinematografo.

Nell'imponente assemblea tenutasi al Morgana il 3 corrente fu discusso e tracciato l'indirizzo della federazione, da consacrarsi nello statuto la cui compilazione fu affidata ad una commissione.

Alla numerosissima riunione intervennero e inviarono la loro adesione anche le più eminenti personalità del mondo cinematografico.

Una conferenza del Prof. Spezi

Venerdì prossimo, alle 18, nell'Aula Magna del Collegio Romano, l'illustre prof. Pio Spezi, terrà una lettura sul tema: *La madre nella poesia di Gioacchino Belli*, ponendo in luce il particolare valore artistico dei sonetti del famoso poeta romanesco, nei quali vibra il più delicato degli affetti umani, quello della maternità. L'importanza dell'argomento e il chiaro nome del conferenziere assicurano il concorso di un pubblico plaudente a questa lettura.

Onorificenza

Il nostro amico Luigi Feliciangeli con recente decreto reale è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Ci rallegriamo per questa onorificenza che è degno premio di un valoroso e modesto cavaliere.

Alla scuola Regina Margherita

Domani giovedì alle ore 17.30 alla presenza della Regina Madre saranno premiate le alunne della Scuola *Regina Margherita*, nei locali di Via della Lungara, n. 233.

Conferenza Ravà.

A cura ed iniziativa dell'Ufficio Municipale del Lavoro il giorno 9 corr., alle ore 10, nella Scuola « E. Pestalozzi », la prof. Ravà Eugenia, terrà una conferenza sulle assicurazioni sociali.

Alla Scuola di Coltura Sociale.

Il collega Giulio Colamarino ha parlato, alla « Scuola di coltura sociale »; del contratto sindacale delle aziende.

Egli ha esordito affermando che la conquista del « controllo » non è da annoverarsi tra le rivendicazioni cui da tempo tendevano le classi lavoratrici, ma è, invece, sorta, per ragioni tutt'affatto occasionali, nel settembre scorso, durante l'agitazione dei metallurgici.

Ha tratteggiato la storia di questa agitazione e ha concluso invitando i lavoratori a rigettare il controllo e a chiudersi nei propri sindacati, per attendere che il regime attuale compia la sua naturale evoluzione, in seguito alla quale si avrà per forza di cose e non per volere di uomini l'avvento della società basata sulla giustizia.

Conferenza a Palazzo Venezia.

Domenica 12 Giugno, alle ore 17.30, nella Sala Regia del Palazzo Venezia, il capitano di fregata R. N. Carlo Carnevale parlerà sul tema: « L'opera della Marina Italiana nella guerra ». La conferenza sarà una giusta e patriottica esaltazione di tutto il compito poderoso svolto durante il conflitto europeo dalla « Grande Silenziosa ». Essa sarà illustrata da numerose e interessanti proiezioni.

Associazione Abruzzese Molisana.

Giovedì 9 corrente, nei locali dell'Associazione sarà tenuto un concerto vocale e strumentale con l'intervento del celebre violinista Luigi Trucchi mutilato di guerra.

Tutti i soci e famiglie sono pregati d'intervenire.

Un banchetto al Principe Giovannelli

L'*Accademia Filarmonica romana*, la cui attività sempre crescente è oggetto di tanta schietta ammirazione, ha nel principe Alberto Giovannelli un presidente pieno di fervore, di intelligenza e di cultura. Per onorare degnamente il principe Giovannelli, alla fine di questa stagione di concerti che, per l'*Accademia Filarmonica romana*, si è risolta in una vittoria d'arte bellissima, iersera è stato tenuto alla « Rosetta » un banchetto al quale hanno partecipato i più eminenti rappresentanti dell'Accademia. Festa cordiale, quanto nobile e significativa, che ha valso ad attestare della devozione affettuosa e della schietta gratitudine dei componenti l'importante sodalizio artistico romano verso il loro benemerito Presidente.

Tra gli intervenuti abbiamo notato il comm. Trompeo — vice-presidente dell'Accademia — il comm. Marini, della Direzione Generale delle Belle Arti, i maestri Bossi, Setaccioli, Forino, Mantica, Di Donato, Gasco, il cav. Rovira, il cav. Giraldi, il comm. Ambron, il maestro Cartoni, il cav. Buzzi, l'avv. Soldini, il cav. uff. Oriandi, ecc. Il prof. Giorgio Barini, non avendo potuto intervenire per precedenti impegni, aveva inviato una lettera di calorosa adesione.

Allo *champagne* ha preso la parola il comm. Trompeo, che, a nome di tutto il Consiglio dell'Accademia, ha inviato un saluto al principe Giovannelli, rilevando come, mercè l'opera sua personale, costante, perspicace ed entusiasta, la *Filarmonica romana* abbia, in breve volger di tempo, riacquistato quell'antico splendore che aveva perduto, sì da poter celebrare quest'anno con vera solennità e con eccellente esito artistico il primo *centenario* della sua fondazione. Il comm. Trompeo ha opportunamente ricordato come, al magnifico svolgimento del programma musicale della attuale stagione, abbia energicamente cooperato il direttore artistico maestro Setaccioli, compositore di alta fama e di attività preclare.

Alle elevate parole del comm. Trompeo ha risposto con eleganza somma il principe Giovannelli, dichiarandosi lieto di presiedere una Istituzione musicale che vanta così invidiabili tradizioni e che appartiene destinata ad un avvenire sempre più luminoso: egli ha terminato il suo dire ringraziando i consiglieri che hanno prestato tutta l'opera loro per assicurare una nuova vita fortunata alla insigne Accademia. Si è brindato con gioia alle future glorie dell'istituzione che inizia ora, tra i generali voti dei musicisti romani, il suo secondo secolo di esistenza.

S. M. la Regina visita la R. Clinica Medica

Stamane S. M. la Regina accompagnata da S. A. R. la Principessa di Montenegro, e dal medico di Corte, dott. comm. Quirico, si è recata al Policlinico a visitare il R. Istituto di Clinica Medica, che l'opera infaticabile del prof. Vittorio Ascoli ha in breve tempo messo a livello di ogni migliore clinica straniera. S. M., accompagnata dal prof. Ascoli, ha visitato le corsie, fermandosi ad ogni letto e rivolgendo parole di conforto ai singoli infermi; poi è passata nelle sale di soggiorno, in tutti gli splendidi laboratori e nelle abitazioni delle infermiere, dimostrando, oltre che il più vivo interesse, anche una assai rara competenza di apprezzamento.

Alla fine della visita, che è durata due ore, S. M. ha espresso al prof. Ascoli con parole altissime il suo compiacimento per l'organizzazione dell'Istituto, che costituisce una scuola di clinica non solo degna di Roma, ma che fa onore a tutta Italia. L'Augusta Signora ha regalato una cassa di libri per la biblioteca dei malati ed ha promesso di tornare ad onorare di sua presenza l'Istituto.

Mentre risaliva in automobile, Le è stato offerto un mazzo di rose rosse, omaggio improvvisato del personale della Clinica.

Medaglia a un valoroso

Col *Bollettino Ufficiale* del 4 corr., il maggiore Palmieri Tojomei cav. Guido ha ricevuto un'altra decorazione al valore, una medaglia d'argento con la seguente nobile motivazione:

« Durante un combattimento, colpito in più parti del corpo da schegge di granata nemica che gli causarono commozione cerebrale e toracica e la frattura di una costola e di una vertebra, continuò a tenere il suo posto al comando del suo battaglione, finchè il giorno seguente, stremato di forze per le gravissime lesioni riportate, fu costretto a lasciare il luogo dell'azione ».

Il 5 corr., festa dello Statuto, il valoroso ufficiale ricevette la medaglia d'argento dalla Augusta Persona del Re.

La conferenza di Fausto Salvatori

Ieri si è tenuta la prima conferenza illustrativa della guerra nel Palazzo Venezia. Oratore l'esimio poeta romano Fausto Salvatori. La conferenza era onorata dalla presenza di S. M. la Regina Madre e da cospicue personalità fra cui notammo:

S. E. gen. Diaz, il Ministro del Brasile, il comm. V. E. Bianchi, il gen Marafini, l'on. Luzzatto e signora, il sig. Caimi, il gen. Ferrari, il gen. Giovagnoli, il gen. Galli, e fra le signore: Zoccoletti, donna Sara Diaz, Garroni, contessa Barbarich, signora Tabellini, Bessone-Aureli, Parisi, Perrone, Ida Magliocchetti, Laura Breschi, Rowsell.

L'oratore, presentato con acconce parole dal gen. Bompiani il quale illustrò i fini che indussero il Comitato a svolgere questo ciclo di conferenze durante l'esposizione dei bozzetti per l'Ossario al Fante; fini che si riassumono nella glorificazione dei nostri eroici combattenti ai quali dobbiamo l'integrazione della Patria nei suoi naturali confini e nella educazione del popolo a quei forti sentimenti ed a quel forte operare che la Patria rendono sicura.

Fausto Salvatori, accolto da calorosi applausi, imprese quindi a parlare. La sua eloquenza calda, trascinò spesso l'uditorio, che riempiva la vasta sala, alle più calorose approvazioni. S. M. la Regina e moltissimi dei presenti si congratularono vivamente con l'esimio poeta ed oratore.

La prossima conferenza avrà luogo giovedì alle ore 18 col tema *Vittorio Veneto* e sarà tenuta dal col. di S. M. Alberti.

Tale conferenza sarà illustrata da interessantissime proiezioni.

Per il consumo delle carni

L'Ufficio Annona comunica:

Giusta il disposto dell'art. 4 del Decreto 3 giugno 1921 emanato dal Commissariato Approvvigionamenti e Consumi col 5 corrente è stato sospeso il divieto di vendere al pubblico e consumare nei pubblici esercizi nei giorni di giovedì e venerdì carni bovine, bufaline, ovine, suine, equine, fresche e congelate, conservate, crude e cotte ed in iscatola.

Riunione di orticultori suburbani

Gli orticultori del Suburbio, riuniti a Comizio domenica scorsa, presso la Cattedra di Agricoltura, dopo avere udita la relazione della Commissione da loro nominata nella loro precedente riunione circa le disposizioni e provvedimenti legislativi che le autorità governative e comunali intendono di attuare per venire in soccorso dell'orticoltura suburbana minacciata di totale scomparsa per l'espansione continua della città, mentre il latifondo immediatamente dopo il Suburbio, a coltura intensiva o quasi ne impedisce lo sviluppo; dopo lunga discussione hanno approvato il seguente ordine del giorno: « che data il bisogno urgente di nuovi terreni per impiantare nuovi orti da sostituire a quelli che forzatamente stanno gradualmente scomparendo per lo sviluppo edilizio della Capitale il Ministro di Agricoltura ed il Municipio con azione concorde e rapida da svolgersi prima del prossimo autunno, passino all'esproprio applicando il Decreto 28 gennaio u. s. della zona di Campagna Romana che gravita intorno al nuovo mercato centrale di Porta S. Paolo e cioè delle tenute di Cecchignola — Tor Marancio — Acquacetosa — Grotta perfetta — Ponte Buttero — Valchetta Mancini — Valchetta Boschi — per essere suddivise in lotti da cedersi a condizioni favorevoli agli orticultori che s'impegnino di trasformarli direttamente in coltura ortiva ».

I tempi che corrono

La bancarotta dello Spirito

La vita contemporanea è come un mondo in cui si stia spegnendo la luce. E gli uomini, già quasi ciechi, non se ne accorgono. Tutti sospirano per la crisi della pace politica, per la crisi delle materie prime, per la crisi del lavoro, per quella delle valute monetarie; nessuno si dispera per la crisi dello spirito. E' la meno avvertita; però è la più tragica. E' ignorata, ma è spaventosa; perchè non si suppone nemmeno che ci sia; e resta quindi senza riparo.

L'abbassamento crescente dei valori spirituali è così accelerato da rappresentare uno dei fenomeni tipici dell'età moderna. Ha tutto il carattere d'un crollo. E poichè lo sfaldamento avviene nell'incoscienza generale, gli uomini di pensiero, i solitari si domandano con qualche preoccupazione se non c'incamminiamo tutti allegramente verso una barbarie tra bizantina e gargantuesca, tra raffinata e selvaggia: in cui questi termini, che paiono antitetici, troveranno il loro armonico equilibrio nella disparizione della vera civiltà. La civiltà è, non progresso meccanico, non supernutrizione di ventre, non sovreccitazione sensoria, non sofistica cerebrale, ma elaborazione spirituale.

Basta aprire quello specchio quotidiano dell'esistenza che è un giornale per vedere quali sono le molle essenziali che mettono in movimento l'attività contemporanea: problemi del carbone e minerarii (Alta Slesia, Ruhr, Asia Minore, dissidii interalleati); problemi dei trasporti, dei prezzi, del monopolio dei viveri e dell'oro (politica intercontinentale, dissidii interassociati); problemi della produzione e della distribuzione della ricchezza godibile (scioperi, salarii alti, disoccupazione, organizzazioni chiuse di mano d'opera, conflitti fra maestranze ed aziende, fra burocrazie ed enti statali); problemi individuali e collettivi del godimento intensivo dei sensi: (*toilettes* e danze moderne, Cinematografo e *Kermesses*, romanzo e teatro di moda; importanza del fumo nel bilancio d'una persona normale; cocainomania e *maquillage*). L'umanità non si muove che sul sodo, non spasima che per il corpo, non agogna che nel mondo fisico.

Il dominio delle idee e dei sentimenti, della cultura e della bellezza, della giustizia e della verità ha subìto tale sfacelo, che quasi nessuno più combatte con fede, con passione, con veemenza, con sacrificio, con disinteresse, per affermarsi in qualche modo e conquistare serie posizioni in quei reami abbandonati.

I concetti di diritto, di libertà, di equità pullulano ancora a bizzeffe nei discorsi politici, nei trattati internazionali, nelle polemiche di stampa, ma non valgono per sè stessi; e resterebbero parole vuote di senso se non racchiudessero significati più tangibili e concreti: diritto di possesso; libertà di sfruttamento; equità: criterio opportunistico nel distribuire a Tizio piuttosto che a Caio, a Levante piuttosto che a Ponente una certa quantità di beni materiali.

Negli anni della rivoluzione francese — per non andare troppo indietro coi ricordi e per citare un movimento sociale a fondo materialistico — migliaia o migliaia di cittadini seppero sopportare i più duri sacrifici, le più aspre rinunzie, per gl'ideali del tempo: la Giustizia assoluta e i diritti dell'uomo, l'uguaglianza di fronte allo Stato, il culto alla divinità bifronte: Ragione — Verità. Nei decenni sacri dei risorgimenti nazionali, gl'ideali variarono (indipendenza dei popoli, libertà individuali e politiche, Dio e Patria) ma il culto a cotesti ideali si diffuse in superficie, propagandosi per quasi tutto il mondo civilizzato, ed in profondità, cioè conquistando strati sempre più bassi della piccola borghesia.

Allo scoppio della guerra, innegabili e sincerissime idealità nazionali si dilatarono in grandiosi principii che parvero per un momento giustificare i massacri, legittimare le distruzioni, sublimare le più atroci sofferenze. Si combatteva l'ultima guerra dell'umanità, quella che faceva *guerra alle guerre;* si pativa, ma per edificare le fondamenta del tempio della pace universale; si moriva, ma per instaurare nel mondo una più alta vita di libertà e di giustizia. Si sarebbero abolite le egemonie e, quindi, i servaggi internazionali. Mai più tirannidi politiche o economiche od etniche; ma autodecisione dei popoli, equilibrio interstatale, solidarietà fra le Nazioni. Sarebbe una bestemmia negare che a tali alte mète spirituali abbiano creduto milioni di persone; ed alla loro realizzazione più o meno lontana centinaia di migliaia abbiano offerto, con fede più o meno energica, ma tuttavia con fede, il pensiero o la giovinezza, i beni o la vita.

Poi, più o meno, nelle coscienze di tutti, le fedi precipitarono. Ogni spiritualità di vita fece bancarotta con una vertiginosa caduta di criterii e di valori: non solo i supremi principii cui una gran parte del genere umano aveva fortemente creduto si svuotarono d'un tratto, come sacchi volti a bocca in giù sul mulino dell'avidità generale, abisso senza fondo; ma quel che è peggio quei sacchi afflosciti del loro miglior contenuto vennero riempiti con ipocriti surrogati; per cui la tela esterna porta ancora dipinte a stampatello etichette che non corrispondono più a quello che adesso c'è dentro. E, peggio che peggio, accanto a questo gigantesco trucco di solidificazione e adulterazione collettiva degl'ideali così di furia gettati al diavolo, è avvenuta negl'individui una metamorfosi non dissimile a quella delle antiche leggende, quando le ninfe diventavano alberi scorzuti e purissimi eroi si tramutavano in porci e l'amore più sublime, pigliando le forme d'un usignuolo, poteva finire in padella.

Un tempo i poeti, pur di esprimere adeguatamente i propri sogni e carpire per l'umanità una favilla dello spirito universale, si facevano macri dalla fatica disinteressata del lavoro. Oggi anche i poeti — è bene parlare di loro, poichè sono, almeno per definizione, i lavoratori più distaccati dalla materialità raddittizia della vita — pensano generalmente alla « percentuale sul prezzo di copertina », o al « minimum di tiratura » o all' « anticipo editoriale » assai più che non alla portata spirituale dell'opera loro.

Il grande artiere che lancia uno strale d'oro contro il sole, che pago lo guarda salire, sorride... e più non vuole, è una immagine carducciana che sembra concepita nell'anno mille. Nulla è più anacronistico per i tempi che corrono d'un uomo che mangia, guadagna, spende e veste panni il quale abbia come mèta della propria esistenza uno scopo assai dissimile o superiore al mangiare, al guadagnare, allo spendere, al vestirsi di panno o di vanità.

Non si dice una novità affermando che mai come in questi anni la gente è entrata nello stato d'animo del ricco Epulone. Tutti aspirano alla ricchezza — compresi quelli che ne sono più lontani — con uno spasimo che è tanto più acuto quanto meno « ricchezza » significa oggi « libertà dalle cure » affannose della vita, « libertà di dedicarsi ai piaceri dello spirito ». Oggi la ricchezza appare soltanto come un biglietto d'ingresso indispensabile per entrare nel paese di Cuccagna dove si può nuotare nel vino, nel lusso edonistico, nella crapula, nei fumi oppiati di raffinatissimi *harems*. Gli uomini hanno sempre amato la ricchezza, ma o si chiamavano Augusto, Leon X, Paolo V, e volevano far di Roma una città solare, la prima del mondo; o si chiamavano Mecenate e proteggevano grandiosamente le arti; o si chiamavano Cosimo e Lorenzo de Medici; e rinnovavano a Firenze l'Atene di Pericle; perfino i miliardari americani del secolo passato amavano l'oro per convertirlo in grandi biblioteche e gallerie aperte al pubblico per l'elevamento culturale della razza, in fondazioni che premiassero la virtù, il coraggio, il disinteresse civico. Costoro, a loro modo, concepivano la ricchezza come un mezzo potente o per affrancare gli spiriti eletti dalle difficoltà materiali della vita e cercare di trasformare i più infimi valori umani in valori morali, estetici, ideali.

Tutto ciò è passato completamente di moda. Oggi la ricchezza è concepita anche dai più generosi come uno strumento capace soltanto di convertire tutto in materia di godimento immediato; anche l'arte è soggiogata al servizio del piacere grosso o della vanità pacchiana. E chi è povero, ma è assillato dall'ansia di non esserlo più, non brama certo uscire di strettezze per dedicarsi con maggiore agio al proprio perfezionamento interiore; ma per insaccarsi maggiori e migliori porzioni di cibi, di vestiti, di adornamenti, di vetture comode, di poltrone soffici, di femmine, di gioielli, di spassi, di cinematografo. E ognuno guarda con torva ingordigia chi n'ha più di lui, anche se gli manchi il tempo, la voglia, la forza di abbracciarne o ingurgitarne di più.

In tale marasma di cecità e di cupidigie, notiamo con sorpresa un fenomeno che è la riprova del capovolgimento materialistico dei valori spirituali di cui andiamo discorrendo. Ogni età s'è fatta, per esempio, un suo ideale della donna: la donna angelicata di Dante e del dolce stil nuovo; la « Simonetta » del Rinascimento, espressione gioconda della giovinezza e della primavera; la intellettuale e la ragionatrice del Seicento e del Settecento; la sentimentale, pronta al sacrificio, dell'epoca romantica; la « donna intelligente » dell'anteguerra. Ora abbiamo la « donna fatale », la divoratrice di uomini, per raffigurare la quale i romanzieri e i pittori debbono ricorrere alle immagini del mondo animalesco, genere felino, o a quello mitologico, sottoclasse delle sfingi, che, com'è noto, erano un po' pantere ed un po' dame esotiche.

Va da sè che, nella vita quotidiana, le « donne fatali » non esistono. Qualcuno disse assai acutamente che non esistono se non gli uomini imbecilli. Ma intanto è sintomatico che il tipo astratto femminile dell'età presente sia, fra i popoli così detti civili, la donna-tigre, tutta occhi spalancati, denti acuminati ed artigli protesi, anche se rossi di smalto lucido.

Siccome nella storia dell'umanità non troviamo, per raffrontare con qualche rassomiglianza a questo tipo astratto, se non Teodora di Bisanzio, quale almeno ce la raffigurano i musaici di Ravenna, così vien fatto di sospettare una volta di più che la civiltà contemporanea, perduta la bussola di ogni orientamento spirituale, vada proprio ripiombando verso un gelido, crudele, sofistico bizantinismo di decadenza. Anche allora, nel caos bizantino, le Corporazioni eran quasi più forti dello Stato e i supremi principii erano le formule con cui si mettevano in commercio gli egoismi materiali. Altra coincidenza: la mimica, cioè il cinematografo di quei tempi, era al vertice della popolarità e del successo.

Maffio Maffii.

I TEATRI

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

"La casa sotto la tempesta„ di E. Fabre

Nella casa di Federigo Harlange si stanno per celebrare le nozze del figlio Maurizio con Eliane Bourgoing, quando la tempesta si scatena sulla casa allietata dalla imminente gioia nuziale. E' un fulmine inatteso: Maurizio è stato trovato moribondo sul limite d'un bosco. L'ha ferito un colpo di fucile. I primi sospetti cadono su un operaio che Maurizio ha cacciato dalla fabbrica che egli dirige e che è stato poi protetto dal fratellastro di lui, figlio di Federico e della sua prima moglie, la signora di Vernac. Il presunto colpevole è cacciato in prigione, ma i sospetti di Federico non cadono esattamente su di lui. Nella mente di Federico Harlange, alla prima notizia del tentato assassinio, è balenata un'idea paurosa; ma perchè i nostri lettori ne valutino la portata e le ragioni, occorre che noi raccontiamo loro quello che siamo riusciti a sapere ieri sera attraverso l'attenzione faticosa del faticosissimo primo atto di questa commedia, nel quale Emile Fabre ha impostato il suo dramma. S'è detto dunque che Federico ha avuto due mogli: dalla prima, la signora di Vernac, gli è nato Claudio, dalla seconda, da Gabriella, che egli ha sposato dopo il divorzio, gli sono nati Maurizio e Luciana. Ora, Claudio ha sempre considerato Maurizio come l'intruso della sua casa che gli ha rubato il posto che era suo, come considera una nemica la seconda moglie di suo padre. Ma l'odio di Claudio contro Maurizio tocca il suo vertice più alto quando il primo figlio di Federico Harlange si vede distrutto da Maurizio anche il suo sogno d'amore; egli amava infatti da tempo in cuor suo quella Eliane che Maurizio stava per sposare.

Il terribile dubbio di Federico è dunque giustificato: che l'odio esasperato di Claudio gli abbia armato la mano contro il fratello. E Federico che vuol sapere a ogni costo non indietreggia dinanzi al mostruoso proposito di frugare egli stesso nella coscienza del suo primo figlio alla ricerca della verità. L'impressionante interrogatorio incomincia. Vi assistono la madre di Claudio e suo nonno, il signor di Verlac e la stessa vecchia madre di Federico e un fratello di lui. Tutte le vie più insidiose e astute sono battute dal padre per spingere il figlio a confessare, e egli compie questo suo ufficio indagatore con così raffinata abilità poliziesca che Claudio, dopo essersi per un'ora dibattuto vanamente nelle strettoie della sua stessa menzogna, si abbatte nell'abbandono della confessione completa: sì, è lui che ha tentato di uccidere Maurizio, perchè l'odia da tempo come l'usurpatore d'ogni suo bene; finchè questo suo odio non l'ha fatto addirittura cieco, uno stromento di vendetta e nient'altro, quando la vita gli ha imposto di chinare il capo di fronte al fratello preferito dalla fortuna che gli rubava anche Eliana, l'amore suo, il più ardente desiderio della sua vita. Tragico dilemma nel cuore del padre. La confessione del figlio non è uscita dalle pareti della casa. Che dovrà fare Federico? Coprire col suo silenzio il delitto di Claudio, o consegnare Claudio, suo figlio, alla giustizia punitiva degli uomini? Se nonchè, mentre il padre conduceva la sua terribile inchiesta, anche da altre parte si cercava di fare la luce sul delitto di Clairefontaine. Il Procuratore della Repubblica aveva iniziato le indagini ed era riuscito in un momento di lucidità di Maurizio, a interrogare il moribondo. Questi aveva dato al magistrato i connotati dell'assassino che egli aveva veduto benissimo. Ma Maurizio, sul limite della morte, ha voluto salvare il fratello, e ha mentito. Le ricerche della giustizia sono ormai sviate per sempre: Claudio è salvo.

Il dramma non si è placato però nella coscienza di Federico la quale gli impone di violentare la sua paternità commossa fino a consigliare a Claudio la necessaria espiazione: confessi egli stesso e sconti la sua pena. La spontanea confessione indurrà a una relativa clemenza i giudici e lo salverà dalla morte. Ma Claudio fin dalla mattina del delitto, da quando s'è veduto in fondo a un abisso per il cieco impulso del suo odio contro il fratello, ha deciso come si sarebbe punito. Egli annuncia a suo padre che preferisce morire. Si ucciderà; nè il padre, cui pure la voce del sangue suggerisce di consigliare la vita alla creatura della sua carne e che fra i singhiozzi riesce a rispondere alla tragica decisione annunciatagli dal figlio con le due parole: « vivi, vivi » in fondo non trova il coraggio di trattenere Claudio sulla soglia della sua casa e lo lascia fuggire verso il suo destino, mentre dalla camera attigua qualcuno annuncia a Federico che Maurizio migliora e che si salverà, forse.

Il lettore ha già capito certamente dal racconto dell'intricata vicenda di questa commedia che con *La casa sotto la tempesta* Emile Fabre si è decisamente allontanato da quel suo primo teatro nel quale la verità dei mezzi finanziari e politici come in *Ventri dorati* e *La vita pubblica* o dell'ambiente famigliare e borghese come in *Il danaro* e *Cesare Birotteau* indagata con una linea di naturalismo così vasta che faceva del Fabre una delle figure più rappresentative della scuola teatrale allora in gran voga, gli aveva fornito una superba materia d'arte e pretesti efficaci per colorire e intensificare la realtà fino a darle la vitalità del suo *pathos* e a fare quindi opera di vigorosa poesia drammatica. *La casa sotto la tempesta*, invece, questi limiti e questi segni essenziali della realtà umana li umilia nella esposizione affannosa di un episodio criminale dove tutta la vita che la scena dovrebbe esprimere, di sè stessa è affidata al movimento vertiginoso d'un meccanismo teatrale affatto esteriore, sprovvisto di ogni autentico calore d'umanità e non traversato mai da quel prepotente brivido di vita che animava le prime fatiche d'arte di questo idolatra di Balzac. Così deserto d'anima, così vuoto di poesia è il Fabre di codesta commedia che noi vediamo sfuggirgli di mano e attenuarsi a morire nella vanità di due o tre battute melodrammatiche anche qualche spunto che avrebbe potuto dare tutta un'altra significazione al chiuso dramma famigliare e far della casa dell'odio veramente la tragica muta protagonista d'una tragedia inesorabile: intendiamo dire che all'autore di questa commedia sono mancati l'ingegno e l'arte per disegnarci con un gesto da poeta la rispondenza misteriosa tra l'atmosfera d'odio nella quale tutta una famiglia è cresciuta e che la realtà conclusiva della vita sintetizza nel gesto disperato di uno solo, e la violenza di questo gesto. C'è una mezza scena, non più, dove sembra passare l'anelito della fosca tragedia della necessità famigliare d'un odio senza scampo, ma si avverte subito che l'autore non si sente di respirare in un cielo così vasto e che volontariamente elegge il ritorno a un clima più basso e più sicuro: quello d'una immediata teatralità che tragga i suoi immancabili elementi di successo dalla curiosità ansiosa e frenetica dei lettori di romanzi d'appendice.

Codesta umiliazione delle ragioni dell'arte non ci saremmo aspettati da uno scrittore come Emile Fabre che fino a ieri sembrava in una sicura linea ascensionale, se nel *Timone d'Atene* il balzachiano convinto tentava di uscire dalla sua fede di naturalista per fornire un più vasto orizzonte alla sua arte attraverso l'influenza ibseniana. Gli è — e questa sua ultima commedia lo dimostra apertamente — gli è che anche il Fabre subisce il contagio del decadimento che vizia da qualche tempo tutto il teatro francese, di fronte al quale — e non ci peritiamo di dirlo a voce alta — il teatro nostrano, il tanto vilipeso teatro nostrano, se non altro per il fecondo intimo tormento che agita i nostri scrittori e la molteplicità luminosa delle intenzioni anelanti a nuove vie e alla rivelazione di sensibilità nuove s'impone con una schiacciante superiorità che da nessuno studioso onesto del teatro contemporaneo può essere disconosciuta. Ripensate quello che la Francia ci ha mandato in questi ultimi tempi, nel dramma, nella commedia, persino nel suo genere tradizionale, nel genere giocoso, e vi persuaderete che una inesorabile vecchiezza di idee informatrici e di criterii artistici ammala — inguaribile fra tutte le malattie! — la incredibilmente misera produzione d'oltr'Alpe.

I comici della compagnia di Annibale Betrone fecero ogni sforzo per conferire un calore di commozione alla farraginosa macchina drammatica del Fabre, e si deve a certi vigorosi accenti di dolore che il Betrone, che era Federico Harlange, seppe trovare nella sua parte, se il pubblico si interessò alla paurosa vicenda di questo padre e — se pure non persuaso completamente del dramma del Fabre — salutò con applausi la fine d'ogni atto. Efficaci il Paoli, il Frigerio, e gli altri.

Questa sera replica.

t. m. m.

Gli spettacoli al "Valle„

Al Valle, dove stasera si replicano « I dotti di Villatriste », ricordiamo per la diurna di domani — ultimo giorno della stagione — la decima replica di « Parigi ». Precederà una conferenza di Dario Niccodemi.

E' fissata per Venerdì sera l'andata in scena della nuovissima commedia di A. Malocci « Due Prigioni ».

Talli, Niccodemi, Betrone all'Argentina

Un grande eccezionale avvenimento teatrale è fissato per Sabato prossimo all'Argentina. In una recita speciale che avrà luogo alle ore 17 avremo sulle scene del massimo teatro di prosa della Capitale le tre maggiori Compagnie drammatiche italiane: quella diretta da Virgilio Talli quella diretta da Mario Niccodemi e quella di Annibale Betrone.

Questo singolarissimo spettacolo assolve una promessa fatta da Dario Niccodemi nell'ultima assemblea della Società di Previdenza fra gli Artisti drammatici da lui presieduta; la promessa cioè di dare assieme con le tre compagnie una recita a totale beneficio della Società medesima ed a tale scopo Niccodemi ha offerto la primizia di tre nuovissimi lavori in un atto: il primo, *Le tre Grazie*, sarà interpretato dalla Compagnia Niccodemi; il secondo, *Scena vuota*, dalla Compagnia Betrone, e il terzo, *Il Poeta*, dalla Compagnia Talli.

Non occorre esser profeti per assicurare che sabato la sala dell'« Argentina » accoglierà tutta Roma.

All'ADRIANO — Ieri sera Nazzareno De Angelis fu acclamatissimo nel *Mefistofele*. Gli fecero degna corona la Scacchi e il tenore Savonuzzi. Stasera *Il Trovatore*. Domani *Il Barbiere di Siviglia*, con Nazzareno De Angelis, Ernesto Badini, Maria Rossio, Giuseppe Kaschmann e il tenore Alfredo Tedeschi.

All'ARGENTINA — Per aderire a numerose richieste, si replicherà *Il Glauco* di E. L. Morselli.

All'ELISEO — Stasera *E' arrivato l'ambasciatore* di cui la *Novissima* dà un brillante esecuzione d'insieme. L'Avanzini poi, nella parte di *Onorato*, è di una comicità irresistibile.

Al MANZONI — Come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera la prima recita della compagnia Calindri con *Il terzo marito* di S. Lopez.

Al MORGANA — Replica dello spettacolo di ieri sera, composto di attraenti numeri di varietà che il pubblico applaudì calorosamente.

Al NAZIONALE — Affollatissimo, si replicò *Il peccato di Adamo* con lietissimo esito. Vi contribuì certamente la esecuzione del Riccioli e dei suoi bravi compagni.

Alla PARIOLA — Stasera l'esilarantissima operetta *E' arrivato l'ambasciatore* di Corradi e Bellini, in una magnifica edizione. Vi debutterà la Raffaelli, Masucci si presenterà nella caratteristica parte di *Onorato*, di cui ha fatto una creazione comica e vi prenderanno pure parte il tenore Grassi, il Marassi, la Gerri, i coniugi De Rubeis, l'Angelini e il Fanni.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Alle 17.30, replica dell'intero divertimento programma e domani alle 17.30 e 19 *Fagiolino mago per forza*.

Concerto Elkart

La violinista boema Diana Elkart, notissima per il suo eccezionale valore, consacrato dai successi dei maggiori teatri di Europa e di America, sabato 11 corrente alle ore 17.30, darà al Quirino un grande concerto a beneficio del Segretariato Italiano per l'Assistenza dell'Infanzia. Di questo concerto che costituirà un vero avvenimento d'arte, riparleremo più ampiamente, pubblicando il programma.

SPETTACOLI del 8 Giugno 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
MERCOLEDI', 8 — Ore 21: A richiesta generale replica di

Glauco
di E. L. Morselli

Quanto prima grande spettacolo di beneficenza, pro Associazione tra gli artisti drammatici, con l'intervento delle primarie compagnie drammatiche: Talli, Betrone, Niccodemi.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
MERCOLEDI', 8 — Ore 21: Replica della nuovissima commedia di E. Fabre:

La casa sotto la tempesta

ADRIANO — Ore 21: *Trovatore.*
ELISEO — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore.*
MANZONI — Ore 21: *Il terzo marito.*
NAZIONALE Ore 21: *Il peccato di Adamo.*
PARIOLA — *E' arrivato l'ambasciatore.*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30 e 19: *Fagiolino.*
VALLE — Ore 21: *I dotti di Villatriste.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine.*

La Cometa Ponse Winnecke non provocherà che una pioggia di stelle

FIRENZE, 8. — A proposito dell'incontro della Terra con la cometa Ponse Winnecke l'illustre astronomo prof. Abetti, direttore dell'Osservatorio della Specula, ha detto che si tratta di un fenomeno di scarsa importanza e che non merita che il pubblico se ne interessi. « Certissimamente non si avrà nessun cataclisma — ha soggiunto — la cometa Ponse Winnecke è presentemente situata nella Via Lattea fra le stelle della costellazione del Cigno e si muove verso sud-est con la velocità di circa 3 gradi e mezzo al giorno.

Adesso è visibile con piccoli cannocchiali ma verso la metà di giugno è possibile che si veda ad occhio nudo. Le osservazioni più recenti provano che la cometa è più lontana dalla Terra di quello che era stato previsto a causa delle perturbazioni del Sole che l'hanno alquanto mutata: si è allargato e si è allungato il suo periodo di rivoluzione intorno al Sole. Alla minima distanza da questo la cometa passerà a 4 milioni di chilometri dall'orbita della Terra, tuttavia per la relativa vicinanza delle due orbite è possibile che verso la fine di giugno si abbia una pioggia di stelle cadenti simile a quella che si riscontrano ogni anno sotto il nome di Perseidi (in agosto) e di Leonidi (in novembre). Il fatto supposto che la cometa nel suo passaggio, vicino al Sole, venisse ad attraversare l'orbita terrestre ha fatto parlare di incontro di questa cometa con la Terra ma in ogni caso non si avrebbe nulla di più che una ricca pioggia di stelle cadenti senza alcun'altra conseguenza.

Il ritorno della "Roma„ in Italia dopo un anno di campagna all'estero

NAPOLI, 7. — E' giunta la R. Nave « Roma », di ritorno da una lunga campagna all'Estero, compiuta al comando del capitano di vascello Augusto Capon.

La nave partì da Spezia il 22 maggio 1920 e toccò successivamente i porti di Genova, Barcellona, Malaga, Gibilterra, Las Palmas, Dakar, Bahia, Rio de Janeiro, Isola grande, Montevideo, Buenos-Ayres, Bahia Blanca, Rio de Janerio, Bahia, Pernambuco, Dakar e Gibilterra, accolta ovunque con entusiasmo dai numerosi connazionali che vivono in quelle terre e con molta cortesia dalle Autorità locali.

Lo Stato Maggiore, oltre il comandante, era così composto: Capitano di fregata Giordano; comandanti in 2.a, tenenti di vascello Manescalchi, Mazzucchetti, Foscari, Cionni, Borra, Camicia, Emo, Pasetti, Bollo, De Renzis, Tamburello, Gattaschi, Stroffa, Zacchetti e Brighetto, maggiore macchinista Fossati, capitani macchinisti De Zan, Bianchini, De Felice, tenente macchinista Izzo, sottotenenti macchinisti Almasio e Russo, capitano del Genio Navale Bordoli, maggiore medico Baldenino, capitano medico Virgilio, capitano commissario Bruno, tenenti commissari Messina e Balducci, tenente del C. R. E. Gaetano.

STORIA E LEGGENDA

I BORGIA

Il campo pare mietuto e sfruttato, ma vi si spigola ancora. Tutti vi hanno attinto a piene mani copia di messi; fra gli altri, il magnifico Machiavelli che di Cesare Borgia rese nel *Principe* un profilo perfetto. Storia e leggenda s'incontrano, e si rincorrono, dove per calcare, dove per sbiadire le tinte, ma storia e leggenda trascurano, spesso volutamente, il soccorso dei tempi in cui questi personaggi vissero coi vizi loro che erano poi i vizi di una Società vuota e corrotta. Così che quando i mali gallici, di cui erano afflitti Alessandro e Cesare Borgia, facevano le spese di Marforio, gli stessi mali comuni a Calisto III e a Giulio III della Rovere, passano fugacemente nella storia dei Papi.

Ma vediamo un po': Alessandro VI che alla Corte di Calisto III, sempre malaticcio, aveva spadroneggiato liberamente e che da lui aveva ereditato il finissimo intuito diplomatico, l'avidità del danaro, il nepotismo sfacciato, *il sogno di uno scettro regale pei Borgia*, e un'apatia completa verso la Rinascenza, diventava d'un tratto il più ricco dei Cardinali. La tiara non doveva dunque sfuggirgli. Lo zio gli lasciava altresì un ultimo esempio che egli si die' cura di seguir fedelmente *quello della libera prole*. Nonchè si voglia con questo glorificare un Papa che « fece del Vaticano una accolta di cortigiane e diede esempi di riprovevoli costumanze nella persona del Vicario di Cristo » ma già, a ventisei anni, giovine porporato alla cui libertà di condotta non imponevano alcun freno la veste sacerdotale e l'alta carica di Curia, s'era fatto conoscere per un'eccessiva sensualità e le sue frequenti incursioni femminili gli avevano dato la fama di conquistatore irresistibile, ed appariva ben degno del toro araldico che campeggiava nel suo stemma.

Temperamento sensuale eccezionalissimo, non conobbe mai limiti ai propri impulsi: bello, sensuale, corrotto, parlatore morbido e facondo, si concede a tutte le delizie della vita mondana. »

Da un tale fusto doveva scaturire un Papa. I tempi gli si confacevano, e la sua paternità e le sue scorribande da talamo a talamo, non parevano allora vizi, e peccati, che gli potessero precludere la via al Pontificato — al quale giunse in età matura di anni, ma ancor diritto e forte e padrone, come prima, della sua volontà e della sua sensualità.

Il Portigliotti nel suo interessante libro « I Borgia » (F.lli Treves - Editori - Milano) dice che due personalità autonome sarebbero esistite, per alcuni scrittori ecclesiastici: in Alessandro VI, l'umana e la religiosa, senza mutui influssi fra loro, anzi, con ispirazioni e finalità non solo divergenti, ma antitetiche, che l'A. ritiene un assurdo psicogico, la cui infondatezza è del resto provata da documenti storici. Comunque, se la purità della sua fede trova concordi quegli scrittori che ne hanno abbandonato qualunque tentativo di riabilitazione morale e politica, i pochi fatti specifici con cui si tenta la dimostrazione del contrario, appaiono, più che altro, e con un certo fondamento, non ispirati ad una critica serena ed imparziale.

Nessun dubbio che un temperamento così esuberante non conobbe freni nello sfogo delle sue passioni, nessun dubbio che nei momenti in cui le sue vampate si erano smorzate, l'uomo che aveva in suo potere il dominio della fede che era tutta la sua forza spirituale, prendesse cura dei suoi templi e di tutte quelle pratiche religiose che non poteva trascurare, senza scandalo e senza danno.

Se la sua natura, fatta di carne e di sangue tumultuoso, in cui si era insinuato il germe della corruttela in chi viveva lo portava sovente ad infrangere le leggi umane e quelle della convenienza, sino al punto di convivere con la sua concubina, e di far di Lucrezia, nelle sue assenze, un vice-Papa, è pur giusto ritenere che questo Pontefice si occupasse, come tale, del suo paese e delle sue necessità spirituali e che non accumunasse nelle sue orgie il divino e l'umano. Del resto, Papa Alessandro che amava teneramente la sua prole, e che, dopo l'assassinio del Duca di Gandia si chiuse, per ben quattro giorni, nel suo dolore, si era foggiato il disegno di dare uno scettro ai Borgia, ed i Regni non si improvvisano, ma si maturano e si preparano, come egli sapeva fare accortamente, con intrighi diplomatici, con matrimonii, con guerre e con alleanze. Cesare Borgia, il Duca Valentino l'*aut Caesar, aut nihil*, non era che il suo strumento, la sua mano di ferro, l'uomo senza scrupoli, capace di tutto osare, il Principe perfetto del *segretario fiorentino*. Nonchè l'opera insidiatrice di Cesare fosse sempre sussidiata dal Padre, ma dove costui ordiva un disegno, Cesare lo eseguiva e lo portava a termine attraverso tutte le vie.

Scrive il Portigliotti che « a Cesare Borgia in brevissimo volger di tempo la corona gli brillò sul capo; ma, non abilità, strategia, non perizia tecnica, non audacia combattiva, nel sommergimento di tante piccole dinastie per la creazione del suo Regno: se gli difettavano le doti del Principe auspicato dal Machiavelli, gli difettavano altresì le qualità del condottiero di razza. Figlio di un Pontefice che era scaltrissimo nelle insidie e nei tradimenti, egli battè nel campo delle armi le medesime vie oblique e sinistre. Ogni sua vittoria militare non fu mai il logico coronamento di una battaglia. Alla lotta aperta egli preferì l'agguato, all'attacco diretto, il pugnale e il veleno. Più che sulla propria bombarda e sulle proprie fanterie, pur numerose ed eccellenti, contò sulla malafede, sulla venalità e sulla frode.

Del resto, Cesare non è mai solo. Un uomo lavora da lontano per lui, con larghezza di disegni e con una abilità di manovre superiori alle sue: *suo Padre!* »

Ma più innanzi il Portigliotti s'indugia per farci sapere che inganni, insidie e veleni nell'arte della guerra non erano un privilegio dei Borgia, ma un sistema comune a principi e a capitani. Del resto, se vogliamo risalire di secoli al famoso cavallo di Troia e più in giù ancora, l'arte della guerra cavalleresca, prima delle armi da fuoco, è limitata alle giostre ed alle singole tenzoni, più che alle vere e grandi battaglie in campo aperto. Difatti, quando in ultimo, morto Alessandro Borgia, Cesare si fa mettere nel sacco dall'astuto Giulio II, il suo coraggio personale rifulge, alla testa delle truppe del Re di Navarra e cade mortalmente ferito in un bosco dei dintorni di Viana.

Alessandro VI fu certamente un esagerato prodotto dei suoi tempi, con molti vizi più riprovevoli per la tiara che lo ricopriva, ma, indubbiamente era anche un diplomatico fine ed accorto, un pertinace lottatore cui mancò il tempo e la fortuna per mettere insieme tante piccole corone sul capo di Cesare. La sua morte infranse i sogni del figlio che si vide mancare il terreno sotto i piedi. E non si comprende a qual fine Cesare, spirito acuto e lungimirante vagheggiasse la scomparsa del padre dal quale attingeva la forza e l'ispirazione alle sue azioni più difficili ed arrischiate.

Buon per noi, e più per la storia dei Borgia, che il Machiavelli e il Gregorovius ristabiliscano la verità nei suoi giusti confini, dando lode e biasimo, secondo il merito e il demerito, sicchè la figura di Lucrezia Borgia ci viene tramandata come quella di una donna che ebbe certamente molto calore nel suo sangue e, simile a tante altre trascinate dai cattivi esempi, disertò il talamo coniugale, ma non per correre — come è stato detto — nelle braccia del padre, o del fratello.

Non diciamo con ciò che Lucrezia sia da beatificare o da santificare, ma facciamo opera di riportare la storia al posto della leggenda per questa famiglia dei Borgia, così grande nei vizi e nelle sue virtù.

Francesco Geraci.

Ultime notizie e informazioni

I sopraprofitti di guerra

E' stata diffusa la voce che il Governo sia per revocare e sospendere la legge e il regolamento sulla avocazione degli extra-profitti.

Tale notizia non ha fondamento di sorta. Il Governo ha il dovere di esigere i tributi e non è certo in sua facoltà di revocare e sospendere l'esecuzione di una legge tributaria approvata dal Parlamento.

E' vero, invece, come già fu detto in precedenti comunicati, che il Governo, vigile custode degli interessi del Paese, non meno che di quelli fiscali, si rende conto del particolare momento di disagio che, per cause di ordine generale, attraversano i commerci e le industrie, ed ha il doveroso proposito di conciliare nel miglior modo le inderogabili esigenze dello Stato con le necessità della economia nazionale.

Pertanto il Ministero delle Finanze ha disposto in data odierna, interpretando con spirito equitativo le disposizioni regolamentari, che a richiesta dei contribuenti, a cominciare dalla rata in scadenza il 10 corrente giugno, i signori Intendenti possano usare della facoltà di estendere fino al massimo di cinque anni la rateazione biennale dei pagamenti. Per la eventuale prestazione della garanzia da parte del contribuente, resta ferma la facoltà data agli Intendenti dall'art. 26 del Regolamento.

Il Governo ha fiducia che, facilitato così l'adempimento del dovere tributario, la riscossione dell'imposta procederà regolarmente.

I mutilati e invalidi di guerra

nelle pubbliche e private amministrazioni.

Il Ministro del Lavoro, on. Labriola, presenterà, in uno dei prossimi Consigli dei Ministri, il disegno di legge per l'assunzione obbligatoria dei mutilati e invalidi di guerra nelle pubbliche amministrazioni e nelle aziende private.

Intanto, in attesa che venga sancito per legge tale obbligo, il Ministro ha inviato alle Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione una circolare, invitandole a fare larga propaganda presso tutti i datori di lavoro per stimolare l'assunzione di mutilati e invalidi di guerra, sia direttamente, sia a mezzo delle rappresentanze provinciali dell'opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra, e degli uffici di collocamento registrati esistenti nella provincia, o delle Commissioni comunali di avviamento al lavoro, o delle stesse Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione.

I datori di lavoro avranno così largo campo di scelta e potranno venire formando buone maestranze, prima ancora che l'assunzione obbligatoria di detto personale abbia tolta la disponibilità dei migliori elementi.

L'amministrazione ferroviaria

e i mutilati di guerra

Qualche giornale ha riportato nei giorni scorsi una corrispondenza da Roma secondo la quale i mutilati di guerra, non ostante i 5000 posti ad essi accordati dalle Ferrovie dello Stato, intenderebbero riprendere l'agitazione perchè non venne licenziato il personale femminile.

In proposito è bene chiarire, come fu avvertito fin dalle prime pratiche intervenute con le rappresentanze degli invalidi e come, del resto, è ovvio, che non era possibile addivenire all'allontanamento del personale femminile che aveva già conseguito la nomina a ruolo, o acquistato titolo a conseguirla e che, per le altre donne avventizie, le disposizioni per il loro licenziamento sono state già impartite e trovansi in corso di applicazione.

L'Amministrazione ferroviaria fu quindi sollecita a provvedere con tutta la possibile larghezza all'occupazione degli invalidi e non è dal suo operato che potrebbe trarsi motivo per nuove agitazioni.

La Magistratura e il Sindacalismo

Continuano a pervenire agli organi direttivi dell'Associazione Generale fra i Magistrati Italiani, le dimissioni di numerosi soci dissidenti dall'indirizzo sindacale votato al Congresso di Firenze. Diamo questo secondo elenco di soci dimissionari della Sezione di Roma:

Ferrara Bernardino, sost. proc. gen. di Cassazione — Petrone Silvio, consigliere di Cassazione — D'Amelio Salvatore, consigliere di Cassazione — Scalfaro Salvatore, consigliere d'Appello — Madonna Alessandro, consigliere d'Appello — Masci Giovanni, consigliere d'Appello — Gregori Alessandro, giudice istr. — Arena Francesco Gabriele, giudice — Giffuni Giuseppe, consigliere d'Appello — Guidone Luigi, giudice — Crispo Antonio, giudice — De Ficchy Vincenzo, sost. proc. del Re — Mottola Giovanni, giudice — Dinia Paolo, consigliere d'Appello — Petrone Michele, consigliere d'Appello — Boratto Arturo, giudice — Baruffi Giovanni, giudice — Ayroldi Ottorino, giudice — Tomassi Michele, giudice — Felici Felice, consigliere d'Appello — Raffo Giuseppe, sost. proc. del Re.

Sono così, nella sola sezione del Lazio, già oltre quaranta i soci dissidenti e dimissionari. Altre dimissioni sono in corso e ne daremo quanto prima l'elenco.

Un banchetto all'on. Raineri

e ai giornalisti esteri a Venezia

VENEZIA, 7. — Questa sera all'*Hotel Luna* le autorità cittadine hanno offerto un pranzo in onore dell'on. Raineri e dei giornalisti esteri che, compiuta la loro visita alle Terre Liberate, ritorneranno questa sera a Roma.

Alla tavola d'onore, oltre il Ministro, sedevano il Sindaco, il Prefetto, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il Presidente della Deputazione provinciale, il Presidente della Camera di commercio e altre autorità cittadine.

Allo spumante il Sindaco, comm. Giordano, ha porto ai giornalisti esteri il saluto della città di Venezia.

Hanno parlato poi il comm. Allegri, Presidente della Deputazione provinciale, e il barone De Nolva, Presidente del Sindacato giornalisti esteri in Roma, il quale ha riaffermato la magnifica impressione riportata dai giornalisti esteri nella loro visita alle Terre liberate, per i lavori già compiuti o che si stanno compiendo ed ha ringraziato infine per l'indimenticabile accoglienza ovunque ricevuta.

A tutti ha risposto il Ministro on. Raineri, facendo una dettagliata esposizione dei lavori eseguiti e di quelli che sono in corso di esecuzione, esprimendo la fiducia che la stampa estera abbia a farsi nelle rispettive nazioni, fedele interprete dell'opera di ricostruzione a cui il Governo italiano sta attendendo per la rinascita delle terre devastate dall'invasione nemica.

Infine l'avv. Settimo Magrini ha porto ai giornalisti esteri il ringraziamento e il saluto della stampa veneta. Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi.

Domattina il Ministro on. Raineri si recherà a Padova per visitare quella esposizione, e domani sera ripartirà per Roma.

Il Commissariato approvvigionamenti

e le proteste dei deputati del gruppo agrario.

Una commissione di deputati agrari si è recata stamane al Commissariato per gli approvvigionamenti, per avere notizie e chiarimenti sulla questione dell'approvvigionamento e della requisizione del grano, questione trattata in uno degli ultimi consigli dei ministri. La commissione era composta degli on. Alice, Aldimai, Di Scalea, Venino, Pucci, Mariotti, Mantovani, Cirigiato, Casalicchio, Vespini e Fontana e del comm. Bartoli della Confederazione dell'Agricoltura.

La commissione è stata ricevuta dall'on. Soleri. Essa ha ricordato al Commissario degli approvvigionamenti gli impegni presi dal Governo di requisire — cioè — il grano della produzione del 1920-21 ad un prezzo variante da 125 a 175 lire. Con atto di Governo gli agricoltori erano stati obbligati altresì a seminare una parte dei terreni disponibili a grano, anche in contrasto con le rotazioni agrarie. Facendo affidamento sul prezzo di requisizione fissato di autorità dallo Stato gli agricoltori avevano stipulato speciali contratti agrari con i contadini con i quali hanno acquistati i semi ed i concimi a prezzo molto elevato ed hanno — in un periodo più recente — stipulato contratti di assicurazione contro la grandine e contro l'incendio.

In seguito alle notizie diffuse da qualche giornale gli agricoltori, preoccupati, sollecitavano dall'on. Soleri assicurazioni che il Governo non intende venir meno agli impegni assunti.

L'on. Soleri ha risposto che fino ad ora il Consiglio dei Ministri non aveva preso affatto alcuna deliberazione precisa. E' però intendimento del Governo liquidare presto il Commissario degli approvvigionamenti e ripristinare la libertà di commercio.

I deputati hanno protestato contro tale decisione e si sono riservati di protestare presso il Ministro di Agricoltura ed il presidente del Consiglio.

Tra armatori e gente di mare

per la Marina mercantile

GENOVA, 8. — La Federazione del mare comunica: La grave crisi che attraversa attualmente la marina mercantile è più crisi di traffici (merci e passeggieri) che di salario. Continua l'opera dei dirigenti della Federazione per ridurre al minimo i disarmi, per disciplinare e provvedere alla disoccupazione, tutto un piano di provvidenze è in esame e verrà in breve concordato. Oggi ha avuto luogo il primo scambio di idee con la Federazione armatori italiani mentre contemporaneamente attraverso le autorità locali veniva prospettata a Roma la situazione e le provvidenze da prendere.

In seguito a ciò oggi sono convocati a Roma presso il Ministro dell'Industria e del Commercio i rappresentanti delle gente di mare. E' da augurarsi che una volta tanto si addivenga a una rapida soluzione dei problemi più importanti, quali la dibattuta questione del «dif», e la nuova situazione in conseguenza delle leggi americane sulla emigrazione; la sospensione del rilascio delle matricole, l'ufficio di collocamento e la selezione del personale navigante ecc.

Sono pure in discussione con la Federazione degli armatori italiani le modifiche al contratto di arruolamento per consentire, dato il diminuito traffico di merci e passeggieri, di tenere armate il maggior numero possibile di navi.

Per la Federazione dei lavoratori del mare: f.to *Luigi Rizzo*.

Repubblicano decorato dal Re

LIVORNO, 8. — Il Re di *motu proprio* ha fregiato il repubblicano Natale Ritorni della medaglia al valor civile per aver salvato la vita, in un giorno dell'aprile scorso, al capitano commissario Martino Lupraco aggredito in piazza del Cisternone da un teppista armato di pugnale.

L'accordo anglo-francese

pel ristabilimento dell'ordine in Alta Slesia

PARIGI, 8.

Il Governo britannico ha fatto consegnare ieri al Governo francese per mezzo del suo ambasciatore a Parigi una nota in risposta alla comunicazione francese del 30 maggio.

In questo documento il Governo britannico dichiara di essere d'accordo col Governo francese sulla necessità di ristabilire prima di tutto l'ordine in Alta Slesia conformemente al Trattato.

Il Governo britannico aggiunge che preferisce aspettare dal suo nuovo Commissario in Alta Slesia tutte le informazioni sulla situazione che egli ha trovata al suo arrivo prima di pronunciarsi sulla questione della procedura da seguire per arrivare ad una soluzione del problema.

Il Governo francese ha subito risposto a questa comunicazione. Su questi due punti egli si associa al punto di vista inglese. L'obiettivo del Governo francese è sempre stato il ristabilimento dell'ordine. Vi è speranza che l'arrivo delle truppe britanniche lo attuerà e che l'arrivo del nuovo Commissario britannico permetterà al Governo inglese di farsi rapidamente un'idea completa della situazione in Alta Slesia.

D'altronde — dice la nota francese — sir Harold Stuart è arrivato in Alta Slesia nel momento in cui ha potuto apprezzare certi lati della situazione, essendo appunto questo il momento in cui si svolge il movimento offensivo tedesco per opporsi alla creazione di una linea di separazione costituita da truppe alleate.

Le truppe alleate pronte a fronteggiare gli avvenimenti.

In seguito al passo compiuto dall'Ambasciatore tedesco a Parigi, il Governo ha risposto che il Trattato di Versailles conferisce alla Commissione pieni poteri per il mantenimento dell'ordine.

Si temeva ieri mattina che gli avvenimenti dell'Alta Slesia avessero a dar luogo a nuove gravi complicazioni, ma le informazioni giunte in seguito lasciano credere che il generale Hofer abbia rinunciato a proseguire le operazioni. D'altronde gli Alleati hanno preso le misure più energiche per far fronte ad ogni eventualità: distaccamenti misti franco-britannici sbarrano la parte superiore della linea di difesa. Il generale De Marinis, con le truppe italiane, occupa il punto strategico di Krappitz. Un nuovo attacco tedesco urterebbe contro gli Alleati. Intanto la cooperazione delle truppe britanniche contribuisce non poco a chiarire la situazione.

La Germania inviterà Hofer ad abbandonare i territori occupati.

LONDRA, 8.

Il *Times* è informato che il governo di Berlino ha assicurato l'ambasciatore britannico lord d'Abernoon che invierà al generale Hofer comandante le truppe tedesche irregolari dell'Alta Slesia, un telegramma per invitarlo categoricamente ad obbedire agli ordini della Commissione interalleata e ritirarsi dai territori presi agli insorti polacchi.

Questo passo è tanto più degno di nota, aggiunge il *Times*, in quanto che, come si ricorda, lunedì nel pomeriggio l'ambasciatore tedesco a Londra, Sthamer, aveva consegnato al governo britannico una nota nella quale si appoggiava il punto di vista del generale Hofer.

Situazione minacciosa

Un'intesa tra Hennecker e i tedeschi?

BERLINO, 8.

Qui si ha l'impressione, avvalorata del resto da fatti specifici, che il Governo tedesco voglia contentare gli uni e gli altri: cioè gli irregolari tedeschi e la Commissione interalleati di Oppeln, dove sono giunti ieri ed oggi numerosi aeroplani, *tancks* e cannoni di grosso calibro.

Polacchi e Tedeschi mantengono la loro sistemativa offensiva e al minaccioso atteggiamento delle truppe di Hoper non sembra estraneo il governo berlinese, il quale comprende che in questo momento si decidano nell'Alta Slesia, le sorti della Germania.

I ribelli polacchi, ai quali il gen. Hennecker ha inviato un regolare *ultimatum*, hanno fatto saltare nella giornata di ieri, qualche altro ponte e hanno colpito con mitragliatrici i sobborghi di Ratibor, impiegando nei loro attacchi anche dei *tanks*.

La situazione economica si fa intanto sempre più grave. Il lavoro nelle miniere è ridotto al 30 per cento e la raccolta del grano è impossibile a causa della distruzione delle macchine e per la mancanza di lavoratori.

Alcuni circoli berlinesi sperano in una soluzione favorevole. A tal proposito, si conferma sempre più la notizia di un accordo tra Hofer e il generale Hennecker, il quale annunciò un'azione di sgombero da linee concentriche di inglesi e di italiani, moventi gli inglesi dal nord e dall'ovest e gli italiani dal sud, verso la zona industriale.

Una missione polacca a Londra, Parigi, a Roma e Bruxelles.

VARSAVIA, 8.

Si annuncia che il governo polacco compreso della gravità della situazione avrebbe deciso di inviare a Parigi, a Londra e a Roma, nonchè a Bruxelles una delegazione con incarico di discutere coi governi alleati per la questione della Slesia Superiore e difendere il punto di vista polacco. La delegazione sarà guidata dal principe Sapihea, o dall'antico presidente del Consiglio dei Ministri, Kabrisey.

Il Gabinetto Withos conserva il potere

VARSAVIA, 8.

La crisi ministeriale è virtualmente terminata. Il Gabinetto Withos conserva il potere. I portafogli vacanti dei lavori pubblici e del vettovagliamento sono stati provvisti di titolare: il primo è stato affidato ad uno specialista eminente, Luigi Darowski, il secondo a Giovanni Michalski, ex presidente del Consiglio municipale di Kochesr.

Per il portafoglio degli esteri si parla di Ladislao Skrzynski, ex ministro di Polonia a Madrid.

L'Italia si associa al passo franco-inglese

PARIGI, 8.

Il *Petit Parisien* dice che l'Ambasciatore d'Italia a Berlino, senatore Frassati, si è associato ai colleghi inglese e francese per significare al Governo del Reich l'unanime decisione degli Alleati di impedire ogni avanzata tedesca nella zona del plebiscito in Alta Slesia.

Wirth dice che la Germania farà onore ai suoi impegni

PARIGI, 8.

Il Cancelliere tedesco, dott. Wirth, intervistato dal corrispondente del *Matin* a Berlino, ha affermato la volontà del Governo tedesco, sostenuta dalla grande maggioranza della Germania, di eseguire l'*ultimatum*. Le prestazioni in danaro e in natura spianeranno la via verso il riavvicinamento.

Per ciò che riguarda la Baviera il Cancelliere ha dichiarato che la maggior parte degli *Einwohnerwehren* sarebbero disarmati alla fine di luglio.

Il dott. Wirth ha poi detto che il Governo del Reich sarebbe desideroso di vedere tutti i partiti politici collaborare con lui per la esecuzione dell'*ultimatum*. Se alcuno, egli dice, volesse impedire l'opera di riparazione della Nazione germanica saprò condurlo alla ragione.

L'ammontare dei versamenti tedeschi

PARIGI, 8.

Un comunicato della Commissione delle riparazioni dice: In esecuzione dell'art. 5 dello stato di pagamento, la Germania fino ad oggi ha versato circa 840 milioni di marchi oro in buoni del Tesoro, con scadenza al 31 agosto 1921, e circa 200 milioni di marchi oro in divise estere.

L'eccedenza del totale di queste due somme sul miliardo che la Germania doveva versare sia in divisa che in buoni prima del 1.o giugno sarà utilizzata per l'ammortamento di una parte di detti buoni. Tale eccedenza ammonta a circa 40 milioni di marchi oro.

Nessuna Conferenza speciale sulla priorità belga nelle riparazioni.

PARIGI, 8.

Una informazione dell'*Agenzia Havas* dice: E' stata annunciata una conferenza speciale da tenersi a Parigi sui diritti di priorità del Belgio sui versamenti della Germania. Siamo autorizzati a dire che niente di simile è stato considerato. La questione della priorità belga è allo stesso punto in cui trovavasi dopo gli accordi di Boulogne e di Spa e deve essere soddisfatta con le somme ricevute e da ricevere immediatamente dalla Germania.

Le questioni del costo dell'esercito di occupazione e del prezzo del carbone debbono essere risolte da una Conferenza interalleata.

L'"Home Rule" funziona in Irlanda

LONDRA, 8.

L'*Home Rule* comincia a funzionare nel nord dell'Irlanda. Il Parlamento settentrionale si è riunito per la prima volta a Belfast ed ha approvato la formazione del ministero sotto la presidenza di Sir James Craig. Alla seduta è intervenuto il viceré d'Irlanda. Qualche corrispondente rileva che queste sono le caratteristiche della cerimonia: enorme sfoggio di forza, ovunque autoblindate, truppe a baionetta in canna; grande freddezza verso il viceré. I Sinn Feiners ed i nazionalisti non sono intervenuti alla cerimonia. Si annuncia che il 22 corrente il re si recherà a Belfast per la solenne inaugurazione della sessione parlamentare.

Il trattato di Trianon

approvato alla Camera francese

PARIGI, 8.

Nella seduta antimeridiana di ieri si è discusso il progetto di legge per l'approvazione del Trattato di Trianon.

Il relatore Guernier — nell'aprire la discussione, ha fatto una lunga e dettagliata storia dell'impero d'Austria, delle manifestazioni avvenute in diciannove secoli, ed ha ricordato infine il trattato di Saint Germain mercè il quale le popolazioni incorporate all'Austria hanno potuto realizzare la loro indipendenza.

E con il Trattato di Trianon che riguarda i popoli sottoposti all'Ungheria, l'opera viene completata e sistemata. Esso infatti, nel fissare le frontiere con un limite di giustizia e nel tener conto dei dati etnografici, riduce l'Ungheria da 235 mila km. a 85 mila e la sua popolazione da venti milioni a sette milioni. In questo modo, l'Ungheria viene ad essere occupata da una popolazione tutta omogenea.

Dopo questa esposizione, il relatore ha concluso per la ratifica del trattato.

Vi è stato poi un attacco di Boncourt, socialista, il quale ha accusato il Governo francese di aver appoggiato un tentativo di restaurazione absburgica.

Briand, rispondendo ai numerosi oratori, ha tenuto a dichiarare che la Francia protestò immediatamente contro l'atto dell'imperatore Carlo agendo con energia presso il Governo ungherese, e ha concluso dicendo:

« Il Trattato del Trianon non è perfetto. Esso reca le stigmate proprie di tutte le opere umane, anche di quelle che si ispirano agli ideali più alti. Occorreva la foga giovanile di Boncourt per attaccarci come egli ha fatto, e per rimproverare la realizzazione assoluta del principio di nazionalità. L'interdipendenza economica dei popoli diminuisce la facilità di applicazione di tale principio che la Francia ha in ogni modo sempre difeso, sebbene esso fosse di difficile realizzazione. Nel caso degli stati ex austriaci si trattava di assicurare loro non solo l'indipendenza, ma anche i mezzi di vita.

« L'indipendenza non è stata data ai popoli ex austriaci col proposito di ritoglierla loro.

Si dovrà adunque conciliare il lato morale con il lato materiale, nello stato di fatto, creato dal trattato. Il lato materiale sarà risolto con le conversazioni private di ordine economico fra gli Stati ex-austriaci. La Francia non mancherà di assistere l'Ungheria alla conferenza di Porto Rosa ».

Appena il presidente del Consiglio, termina il suo discorso la Camera passa alla discussione dell'art. 1 del progetto di legge di ratifica che viene approvato con 517 voti contro 71 e ha poi votato il progetto con 476 voti contro 74.

L'Intesa ammonisce la Jugoslavia

a sgombrare il territorio ungherese

ZURIGO, 8.

Un comunicato ufficiale dell'Agenzia Ungherese annunzia che il rappresentante dell'Italia a Budapest, principe di Castagneto, a nome del corpo diplomatico dell'Intesa nella Capitale ungherese, ha informato il Governo che il Consiglio degli Ambasciatori ha ammonito il Governo jugoslavo a sgombrare il territorio ungherese occupato nel distretto di Funfkirchen dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace del Trianon.

Ostilità britannica

per un'alleanza franco-inglese

LONDRA, 7.

Dalle informazioni raccolte nei circoli ufficiali inglesi si può intravedere che l'idea di una intesa fra Francia e Inghilterra, presentata anche sotto forma di alleanza, avrebbe raccolto solo una minoranza favorevole in seno al Governo inglese.

Due o tre Ministri, fra cui lord Curzon e Chamberlain, si trovano fra i principali difensori di tale idea, ma l'intesa di cui si è parlato non avrebbe esattamente il senso che le si attribuisce. Essa sarebbe come una garanzia del Patto tripartito con gli Stati Uniti e comprenderebbe per l'Inghilterra l'impegno di difendere la Francia se la Germania la attaccasse; in compenso, l'Inghilterra domanderebbe di far valere il suo parere restrittivo in ciò che concerne l'entrata della Francia nella Ruhr e desidererebbe una cooperazione francese in Oriente.

L'accordo commerciale anglo-russo

LONDRA, 8.

Il *Foreign Office* sta preparando una nota in risposta alle obiezioni contenute nella nota francese sull'accordo commerciale anglo-russo.

La nota sostiene che l'Inghilterra non può accettare tutte le condizioni avanzate dalla Francia, ma farà rilevare il fatto che le rivendicazioni francesi saranno tenute in ogni considerazione al momento della stipulazione dell'accordo generale tra le diverse potenze, accordo assolutamente distinto dall'accordo commerciale anglo-russo.

Verso la soluzione carbonifera inglese

LONDRA, 8.

Pare che la crisi del carbone si avvii veramente verso la soluzione. I proprietari ed i minatori hanno avuto un nuovo colloquio e si parla di convocare per venerdì i delegati delle varie organizzazioni operaie. Ma non è ancora possibile fare previsioni circa la fine della disputa. *L'Evening News* afferma che i bolscevichi russi, visti gli scarsi risultati della propaganda hanno tagliato i viveri ai comunisti britannici. Il giornaletto comunista *Solidarity* è scomparso.

Un diamante di 381 carati!

LONDRA, 8.

Un diamante di 381 carati è stato trovato a Congong (Capo di Buona Speranza). Nella serie dei diamanti eccezionali, il nuovo arrivato starebbe tra il Reggente (410 carati) e il Gan Mogol (280 carati). Il diamante più grosso del mondo è però il Cullinan che pesava prima di essere tagliato 3032 carati e da cui furono ricavati, con altri minori, un brillante di 516 carati ed uno di 300 che appartengono alla corona britannica.

Il Giro d'Italia

La partenza da Livorno

LIVORNO, 8. — All'alba di questa mattina sono partiti da Livorno i concorrenti al Giro d'Italia. Malgrado l'ora mattutina una grande folla assisteva alla partenza. Molti ciclisti di Livorno e dei Paesi vicini si sono accodati al gruppo dei partenti per un buon tratto di strada. La ottava tappa ha per termine Parma.

Interrogatori, incidenti e confronti

al processo per lo scandalo delle Terre liberate.

TREVISO, 8. — Continua il processo per lo scandalo delle Terre Liberate, ma siamo ancora, con gli interrogatori odierni, al primo gruppo di imputati, relativamente alla questione della lana. Abbiamo da una parte qualcuno dei delegati delle zone, che autorizzarono ed effettuarono la vendita di detta merce, dall'altro i commercianti i quali sono imputati di complicità in peculato. Senonchè la maggior parte dei delegati di zona sono assenti e manca perciò il contradditorio. Di uno di costoro si è letto l'interrogatorio reso in istruttoria; si tratta dell'avv. Gian Carlo Castagna, delegato per il Ministero delle Terre Liberate della zona di Cornuda. Egli ha protestato la propria innocenza dicendosi vittima di mene politiche e di avere perfino anticipato del danaro di propria tasca a favore dei profughi per l'acquisto della lana. Egli chiude il suo interrogatorio scritto ripromettendosi di portare le prove lampanti della propria onestà, ma le prove lampanti non sono venute perchè il Castagna si è eclissato e invano lo insegue da tempo il mandato di cattura.

Degli imputati di complicità è sentito Antonio Civilotti, negoziante di Castelfranco Veneto il cui nome è già ricorso a proposito di tre prelevamenti di lana. Egli afferma di averli fatti al magazzino di Castelfranco dietro autorizzazione del commendator Pironti ed a mezzo del magazziniere Arcoleo. Segue un interessante confronto tra l'Arcoleo e il Civilotti a proposito di una frase che, secondo quest'ultimo, l'Arcoleo avrebbe pronunciato quando espresse la propria meraviglia per il fatto che la lana gli veniva ceduta a 10 lire al chilo invece di 7,97, come stabiliva il listino governativo. « 7,97 per la lana, avrebbe detto l'Arcoleo, una lira per me e una lira per il Pironti ».

A rincalzo di questa dichiarazione del Civilotti, l'avv. Muran, suo difensore, legge uno dei due interrogatori dell'Arcoleo in cui questi conferma di avere detto la frase grave quanto significativa. Richiesto ora dal Presidente sulla veridicità della circostanza, l'Arcoleo nega di avere detto quelle parole e spiega con una delle sue trovate peregrine che l'averle ammesse in istruttoria non significa che sia vero in realtà. Dal canto suo il Civilotto conferma la circostanza.

Si passa quindi all'interrogatorio dell'imputato Nardei il quale conferma le dichiarazioni del Civilotto circa i quantitativi di lana ceduti, e a sua volta afferma la regolarità dell'operazione che fu delle solite e delle più semplici; comperava la lana e la pagava.

Da ultimo si ha un incidente sollevato dalla difesa contro la richiesta del P. M. per la lettura dell'interrogatorio reso dal comm. Cirmeni, sia davanti alla Commissione d'inchiesta, sia davanti all'autorità giudiziaria. Secondo la difesa, poichè nei confronti del comm. Cirmeni, ospite del locale manicomio, fu stralciato il processo, non si potrebbe consentire alla lettura degli interrogatori che lo riguardano, non figurando più il Cirmeni fra gli imputati del processo attuale, ma il Tribunale è di avviso contrario e con un'ordinanza respinge l'incidente della difesa ordinando la lettura degli interrogatori in questione. Dopo di che l'udienza è rinviata ad oggi.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Femiglia, gerente responsabile

La famiglia SERPIERI, con animo commosso per il profondo attestato di stima e di affetto reso all'amato Estinto, riservandosi se le sarà possibile, di ringraziare particolarmente quanti concorsero al pietoso tributo, porge intanto vivissime espressioni di sincera riconoscenza allo spettabilissime direzioni delle Banche, ai congiunti, amici e conoscenti.

Roma, 8 giugno 1921.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

PICCOLA PUBBLICITÀ

L. 0,50 la parola, minimo L. 5.—

AFFITTASI villeggiatura villa signorile splendida posizione provincia Roma. Buone condizioni. Scrivere Casella H 178, Unione Pubblicità.

AVVISO di Concorso. E' aperto concorso per titoli e per esami a due posti di ingegnere di sezione e a quattro posti di geometra nell'Ufficio tecnico provinciale di Catanzaro. Stipendio: per ingegnere di sezione L. 8000 aumentabili a L. 11.500, per geometra L. 5000 aumentabili a L. 8000, oltre la indennità di trasferta ed il doppio caro-viveri. Termine per presentare domande e documenti: 15 luglio 1921. Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria della Deputazione Provinciale di Catanzaro.

FIUGGI vendesi villino comfort moderno, [illegible] castagni, area fabbricabile. Roma, Serpenti, 72.

FRANCOBOLLI per Collezione, è uscito il nuovo listino 1921 dello Studio Filatelico, Via Tadino, 11, Milano. Copia gratis a richiesta.

NELL'UMBRIA appartamento mobiliato 4 camere, miti pretese. Delfini, 32.

PRIMARIA fabbrica creme per calzature ed articoli affini cerca per Napoli e provincia piazzista rappresentante bene introdotto. Buona provvigione eventualmente anche contribuzione spese. Indicare referenze dettagliate: Casetta 1054 B., Unione Pubblicità, Genova.

QUARANTENNE, ottima presenza referenze incecepibili, fine educazione accetterebbe posto segretario o cameriere fiducia presso famiglia facoltosa, disposto qualsiasi residenza, anche estero. Scrivere: Casella H. 207, Unione Pubblicità.

SEGRETARIO comunale, praticissimo, cerca buon interinato. Scrivere: Lazzarini, Arsoma, 37.

CORRISPONDENZE

L. 0,60 la parola: minimo L. 6.—

FEBBRAIO 1921. Lunedì. A che dirti lacrime versate? Forse noi crederesti? Comprendo perfettamente stato animo: desiderosa che alcuna ruga offuschi fronte adorata tua così profondamente pensosa, sono assai turbata non avendo mezzi illuminarti completamente. Illustrandoti svolgimento, vedresti come ingiusti severi giudizii. Non merito asprezza parole pregiudizii. Non merito asprezza parole, propositi. Passaggio che intendevo ritrarre offri così indi che resero impossibile eroica decisione affrontare ogni ostacolo pur darti prova attaccamento immutato col mostrarti lavoro migliore atto che tu miravi. Nè tu, nè altri potranno incolparmi codardia. Sono donna che tengo troppo reputazione, amicizia maestro, che lusingami, ma innanzi precisa fatalità non restami che chinare capo desistendo proseguire malariche [illegible]. Quando surgi sereno, giustificherai.

GLAUCO. Grato saluto, ringrazio vivamente commosso ricordo attestantemi amicizia sopravvive inalterata attraverso tempi, circostanze? Pensiero memore rivelantemi squisitezza sentimenti buoni, rievocanmi tempi belli, che mai più torneranno. Con devozione infinita, riconoscenza, amichevolmente ricambio, vi espressioni pregandovi assicurarmi vostri sentimenti, come miei, non altereranno mai. Sempre eguale vostro piccolo.

SFINGE 13. Tuo amore era forza e fede della mia vita, oggi è rimorso umiliazione morte! Non voglio ricordarti passionale corrispondenza, non rimproverarti cinico contegno dopo completa dedizione, nemmeno maledirti: possa destino risparmiarti anche espiazione colpa! Metto corrispondenza tua disposizione, trattenendo prima ultima lettera contro eventuale atto malafede. Partirò Sabato. Addio.

SIGNORA Rigolato. Scrivivi due corrente. Posta non funziona. Io nulla ricevuto. Aspettiamo fine sciopero.

Stabilimento de LA TRIBUNA